

Tommaso Franci

Visi vizi ruote



Cerca d'aforismi 2016/17

L'amore non è "ancòra" –
l'amore è "eppure" ...
L'amore è l'ancòra
e àncora dell'eppure.

Oggi non posso baciarti.
Anche se ho più voglia di baciarti
rispetto a che domani sorga il sole.
Ed è colpa tua ...
Oggi non posso mostrarti i miei occhi.
Anche se avrei più voglia di cavarmeli
piuttosto che non farteli vedere.
Ed è colpa tua ...
No. Non è colpa tua.
Colpa del mondo è.
Ma tu ci sei troppo attaccata
ed è questa la tua colpa.
Sei troppo attaccata al mondo
– e lo attacchi troppo poco –
(il mondo in antico vuol dire: popolo).
E quindi sei troppo distaccata
dal sole e dagli occhi
(in antico Egitto entrambi dio
o fuori dal mondo-popolo).

Devi chiederti non quanta vita perdi
– a seguito di comportamenti e costrizioni –
ma quanto fai perdere la vita.

L'abisso della solitudine
è soltanto la solitudine
dell'abisso, poveretto ...

Il limite dell'amore – rispetto allo studio –
è che l'amore è "soltanto" ciò che vi è
di più importante nella "vita" di un uomo;
mentre lo studio dovrebbe andare oltre

– per quanto attraverso – la vita e oltre
– per quanto da didentro – l’uomo.

Fare (sempre) qualche cosa di estremo
senza fare (mai) male a nessuno.

Prova ad essere sorridente
(sempre/fisso senza mai esser fesso)
e dire e fare cose terribili
– terribilmente tristi e ferme
nell’automutilazione (tua
e loro-delle-cose ...) –
così seppellirai tutti; così
eliminarai il gusto dal mondo (tutto)
tranne quello della mondializzazione
del gusto (non-più-tuo) stesso
(tu, non-più-di-nessuno ...).
Poi tanto è (l’essere) solo una prova ...

Filosofia è piegarsi –
è la piega (Deleuze?).
Farsi una piega addosso
più di tutti gli altri (o molti).
E dispiegare pieghe
a più non posso. Sperando
che non si tramutino in piaghe
(Marx, Nietzsche, Platone *docent* ...).

Le persone non sono importanti per la tua vita.
Nessuna persona lo è. Importanti sono i sentimenti
che ti danno – solo – le persone. Perché senza sentimenti
non puoi vivere – non potendo sentire.
(Si sta con le persone soltanto per i sentimenti
grazie ai quali – soltanto – si può condurre la propria vita.
Esistono – vitalmente – soltanto le vite e non le persone.
Esistono – vitalmente – soltanto i sentimenti e non le vite.
Vitalmente non esistono società né simboli e neanche dialoghi

– almeno che questi non siano da intendersi come scambio
più o meno reciproco di sentimenti.
Si tratta, con la vita, di sentimenti irrelati – possibili soltanto a partire
da non-sentimenti in relazione o da relazioni
– quelle fra persona in quanto persona e persona e poi anche
vita in quanto o per quanto vita e vita – senza sentimento.)

Chi crede a quello che pensa
non pensa ma è un credente.
Letteralmente.
Chi considera “suo” quello che pensa
non pensa ma è un bambino.

L'unica chiusura è l'apertura.

Di Maggio (Joe, il famoso giocatore di baseball ...)

Futuro. Vorrei parlarti del futuro. Naturalmente non del nostro. Futuro è scienza. La scienza è futuro. Nel senso che la scienza stabilisce i valori o le valenze. Ciò che vale (per morire) e ciò che non vale (per nascere). Le leggi (scientifiche) valgono o hanno corso. E valgono ed hanno corso perché valgono ed hanno corso in ogni tempo. A partire dal futuro. Bisogna sempre partire dal futuro per verificarle (siano pure leggi di fenomeni passati). La verifica (della realtà sia pure passata) è sempre futura. Ma le leggi scientifiche sono parole – anche i numeri in senso lato lo sono. Quindi allora se scienza è futuro e scienza è parola – parola è futuro. Senza futuro niente parole. Ed è questo forse il male peggiore. Se noi non abbiamo futuro – le parole tra noi non possono avere corso (è l'aver corso delle parole – il discorso ...) Senza leggi non sono leggere le parole tra noi ma evanescenti. Le leggi sono sempre leggere (è l'insostenibile leggerezza dell'essere ...) ma mai evanescenti. Non svaniscono per definizione. Senza futuro invece le nostre parole – boccette di profumo svaporate. Se non abbiamo futuro non possiamo più parlarci. Perché quello che ci diremmo non avrebbe valore. Non sarebbe legge. Non sarebbe leggero. Sarebbe illeggibile. Senza valori le parole non hanno significato. Essere senza futuro significa essere senza significato o realtà – la realtà dell'uomo essendo il significato. Tuttavia da qualche parte c'è il futuro. (Bisogna vedere se noi siamo – tutti e due – da una stessa parte di quella parte.) Perché se non ci fosse futuro non ci sarebbe parola e se non ci fosse parola non potrei nemmeno parlarti di futuro.

Libertà. Libertà è una parola come Dio. Non è la parola di un sentimento ma – al massimo – il sentimento di una parola. Non è una cosa nostra ma esterna a noi. Nessuna parola è una cosa nostra. In quanto parola – e come Dio – la libertà non ci libera ci asservisce. Soltanto il futuro – e la parola in quanto futuro o legge – ci libera. Soltanto il futuro. Non la libertà. La libertà anzi è nemica della liberazione – nella misura in cui è nemica del futuro. (Si tratta di solito di una misura piuttosto notevole – basti pensare all’intera epoca del consumismo che è chiamata l’epoca liberale e che potrebbe essere l’ultima epoca dell’uomo sulla Terra ...) Ogni parola che non sia legge – o scienza e quindi futuro – è definibile come il futuro che non c’è. Dio (nonostante la Bibbia voglia essere parola-legge ...) è una di queste parole. Dio non può essere futuro (la Bibbia non è leggera ...). Dio è eterno. Ma non nel senso delle leggi scientifiche. Le leggi scientifiche sono eterne nel senso d’illimitatamente verificabili nel futuro. Le leggi scientifiche sono eterne nel senso che sono futuro e lo presentano. Dio invece – come la libertà o tutte le parole senza significato – non può presentarsi senza annullarsi. Non può occorrere. Sposta indefinitamente il suo occorrere. E quindi non occorre mai. Ed il mai – rispetto al tempo – equivale al niente rispetto all’essere. Per questo Dio non esiste. Le leggi scientifiche e le parole in quanto futuro invece occorrendo (e se non occorrono non sono leggi o parole in quanto futuro) esistono. Quella che tu chiami libertà – è il tuo non essere libera di non essere libera. L’inevitabilità – cioè – della morte. (Una delle principali opere di J.-L. Nancy s’intitola *L’esperienza della libertà* quasi in questo senso ...)

Orgia. L’orzo e le stalle di Augia – il ripulirle la famosa fatica di Ercole così simile a quelle del famoso Joe DiMaggio sul diamante. Diamante che per andarci è necessario un fuori di senza-diamante o d’orzo. Fuori senza stalla e senza Augia. Senz’Ercole o DiMaggio. Senza fatica. Fuori dentro all’orgia d’una libertà liberatasi soltanto del futuro. L’orgia è il senza.

Quando una cosa è destinata a finire,
l’unico modo per non darla vinta al destino,
è finirla subito.
Il problema, con l’amore, è che non è
una cosa.

Non aspettarsi niente
è l’unico modo
per evitare di non lasciarsi
aspettare che dal niente.
Anche se a forza di niente
non è che si sia risolto molto.

Tutti menano il can per l'aia.
Ma è già molto quando
c'è il cane e/o l'aia.

Ieri sera eravamo insieme a quest'ora.
Ma te ne rendi conto?
IE-RI, SE-RA, ERA-VA-MO, IN-SI-E-ME
A, QUE-ST', O-RA!

Non c'è niente di peggio di una fotografia.
Non c'è niente di più fotografico del peggio.
La città è fatta di questi niente.

Si dice che gli intelligenti cambino idea;
ma non che pochissimi abbiano una qualche
ideuzza da cambiare ...

Neil Young è *fondamentalmente* un vaccaro.
Ma soltanto *fondamentalmente*.
C'è dunque qualcosa che conta di più
del fondamento o fondamentale.
Un po' come – mutatis mutandis –
Picasso era *fondamentalmente* un uomo
ma soltanto *fondamentalmente* o in fondo ...
Solo emergendo dal fondale divenne Picasso.
E conta di più – per gli uomini – il suo essere
stato uomo o il suo essere Picasso?

Bisogna applicare – sistematicamente
e quotidianamente e massmediaticamente
anche – il sapere-di-non-sapere di Socrate
alla materialità delle relazioni causa/effetto.
Il mondo – tu – non s'interroga su questo.

S'interroga su tutto (quasi) ma non su questo
e quindi non s'interroga su niente (quasi).
Io non ho risposte da dare in proposito
– nemmeno per quanto riguarda le mie azioni
ed il mio essere azioni ... – ma almeno in proposito
mi c'interrogo. (Per dirla in altri termini, si tratta
di unire con applicazione reciproca Socrate
e qualcosa come la *ecological footprint*
– anche se quest'ultima non è abbastanza
materialista perché si serve di numeri
ed a questi tende a ridursi ...)

Parola di cinico. “Finché hai abbastanza soldi
per comprare la benzina con cui darti fuoco –
non capisco di cos'altro tu ti debba lamentare”.

Il rock invita alla ribellione – ma non è ribelle
[cfr. Bowie ecc.]. Il ribelle è colui che accoglie
l'invito del rock – e lo realizza senza rock.
Per essere ribelli non basta essere più rock del rock;
bisogna prima di tutto e dopo tutto e durante tutto –
essere.

Soltanto i cretini, una volta che si ha un inizio
non si concentrano sulla fine.

Prima dell'amore, nulla ha senso
perché manca l'amore; durante
l'amore nulla ha senso perché
c'è l'amore; dopo l'amore
nulla ha senso perché
non c'è più l'amore.

In tua assenza.
Se solo potessi materializzarti qui ...

Il mondo allora non avrebbe più
alcuna materia, vorrebbe dire.

Sei troppo viva di tuo
per poter vivere di me
anche soltanto un po'.

Se fosse *possibile* che non ci lasciassimo *mai*
forse il mondo non esisterebbe, non potrebbe.
Ma che cosa ce ne facciamo dell'esistenza del mondo
se quest'esistenza comporta la possibilità
– e quindi in certo senso la necessità – di lasciarci?

La psicanalisi fa compagnia – come un cartone
animato, guardarlo. Per questo va letta soltanto
nella solitudine peggiore
– che è quella della propria stupidità.

Leopardi e il telefono. Leopardi
ha dedicato i canti XXVI, XXVII
XXVIII, XXIX a Fanny Ronchivecchi
Targioni Tozzetti – conosciuta a Firenze
nel 1830. Aspasia – come la senhalizza il marchigiano più illustre
(con Rossini, suo contemporaneo, e Raffaello ...)
e che di battesimo non faceva nemmeno Fanny ma Francesca –
era moglie di Antonio Targioni Tozzetti, docente della Cattedra
di Chimica presso il Conservatorio di Arti e Mestieri di Firenze
che ebbe tra gli allievi anche Antonio Meucci ...
Ora: al di là del gioco dei “gradi di separazione”
bisognerebbe chiedersi *ecologicamente* quanto abbia inciso
Leopardi – che era nell'aria – sul telefono – che era nell'aria
e viceversa (aria/musica/Rossini). Bisognerebbe poi aggiungere *naturalmente*
il David di Michelangelo in Piazza della Signoria
quanto ha inciso sul cervello d'Oltrarno di Meucci
che nel 1835 abbandonerà ventisette il Granducato di Toscana
per trasferirsi un quindicennio a Cuba, l'Avana –
con la moglie, costumista della Pergola (dove tuttora

funziona un telefono acustico di Meucci) –
come tecnico di una compagnia teatrale
e poi, dal 1850 alla morte, quarant'anni
a New York, come imprenditore e dove convisse
nientemeno che con Garibaldi – eroe
anche per aver lavorato – ultraquarantenne
e dopo la Prima guerra d'indipendenza ecc.
quale sottoposto di Meucci (o del telefono –
del trasmettere la parola per via elettrica?)
in una fabbrica di candele steariche ...
(Quanto ha a che fare una fabbrica di candele steariche
a New York, nella metà dell'Ottocento,
con l'Unità d'Italia? Il telefono
non ce lo dice: è una grande
invenzione, dunque, davvero?
E quale invenzione potrebbe dircelo?
Leopardi ce lo dice, per contro?
E sennò che cosa ci dice, la poesia?)

Il nostro tempo è al contempo
– ogni tempo è un contempo e
un controtempo per poter andare
poi al tempo successivo ... –
il migliore, perché sa dell'ecologia
ed il peggiore, perché non la fa
– anzi inquina o si autodistrugge
più di ogni altro tempo. Speranza:
ne abbiamo il tempo – a prescindere
dal nostro tempo? Avremo
il tempo – o lo spazio o la possibilità
– di prescindere e prescinderci?

Anche l'uomo, come gli animali
non va da nessuna parte. Anche l'andare
come l'uomo, non va da nessuna parte.
Ma l'uomo si differenzia
dall'animale e dall'andare
perché pur non andando
da nessuna parte, giustifica
perché non si va da nessuna parte.
L'uomo è la giustificazione

del non andare da nessuna parte.

E tutte le sue espressioni
– musica scienza filosofia arte
e poesia quotidiana dal gesto –
sono una tale giustificazione
o presa di coscienza.

L'uomo è un'eco.

L'uomo è monaco.

Tutto sta nell'essere monaci.

Nell'avere il monaco dentro.

Nell'avere il dentro – monaco.

Essere monaci senza costume.

Dio è costume – comunque.

Per questo non serve a niente

all'uomo – se non al debole

o non uomo ma animale

che abbisogna del manto

perché non può permettersi

il nudo e vestirsi da sé.

Né manto – pelliccia, squame

né costume – il vestito

dell'uomo monaco – comunque

più possibile nudo o ascetico.

Dio è il contrario dell'ascesi.

È il pudore di chi non ha morale.

È una categoria esterna – al monacale

od al darsi regole – autoregolarsi.

Anche il sesso o l'alcol

o l'ingordigia – ed ogni oggetto

e possesso: fanno male all'uomo

fanno male al monaco. Non sono

– fisiologia a parte e senza ricascare

in Maometto, anzi manomettendolo

insieme a Mao –

uomo ma divinità o, tra anoressia e bulimia, deficit

d'esercizio – come invece il piano no.

Deficit di tecnica intelligente – l'unica

intelligente quella tecnica che non fa

oggetti – com'è il suonare il piano

o il pensare o Galileo con le stelle

o Tiziano con i quadri – che non sono

oggetti e non sono in generale ma semmai

esercitano – in divenire – l'essere.
L'uomo – se è – è monaco.
Troppi monaci non sono
e non sono stati – a partire
da Benedetto – uomini
ma tossici. Tossico il convento –
bisogna essere monaci senza convento.
Tossica la preghiera – bisogna essere
monaci senza preghiera. O simboli.
Bisogna essere monaci senza regole
– tossica la regola – esterne
od almeno sublimarle
ric conducendo il simbolo a segno
– il senso a legno –
come faceva Tiziano
– che sta alla base di Caravaggio –
come faceva Leonardo
– che sta alla base della base –
con le – dellafrancescane – regole pittoriche.
A Francesco il santo, mancò Piero l'uomo.
E non si tradisce l'uomo con Dio
senza pagare il prezzo del papa.

Le cose sono
l'illusione
del nient'altro.

Scrivere facendosi capire
equivale all'illusione che il mondo
sia comprensibile e alla portata di tutti.
È disonesto e diseducativo come la matematica
– a prescindere dal fatto che
ciò che non è matematico
o è stupido o è morto.

Ho sempre mal considerato
il jazz. Né arte – né pop
pretestuosità (presuntuosità) borghese –
come il cinema – d'autore.

Non ho letto scritti filosofanti
che stanno venendo fuori – in suo favore
anche in Italia – dopo ch'è tramontato da mo'.
Riconsiderandolo – il jazz – considero in astratto
la possibilità di considerarlo addirittura o nientemeno
rappresentazione della filosofia in senso socratico.
Dialogo dal nulla o quasi – il suono cresce piano piano
(autonomamente a valanga)
non ci sono partiture – si improvvisa – non si scrive
no verità rivelate o fisse ma una realtà – verità come realtà
di volta in volta cangiante – piano piano – senza escludere
ma includendo – includente, quella del jazz, di realtà
come quella, si direbbe, del pensiero (= comprensione).
I suoi confini poi sono vaghi, è irripetibile – come la vita
(o realtà, ogni) ed ogni pensiero che voglia esser vivo.
Non si incide – in qualche modo – ed incide con questo suo “no”
(in questo senso, esclude – in questo senso dell'inafferrabilità
sia pure matematica, come accade per la musica classica, composta).
C'è però un problema. Se la filosofia è come il jazz, la filosofia
è da meno dell'arte (e della scienza). Il jazz è da meno dell'arte
il suo vago e indeterminato informe “in divenire” aperto ecc.
non conduce – mai ed a priori – ad una complessità e novità
nell'interpretazione e presentazione di mondi paragonabile
quantitativamente a quella della musica classica. Consente
– a livello di cause ed effetti – il passaggio di meno tempo
il jazz – rispetto alla classica o arte. Invece la filosofia – e la scienza
al pari dell'arte richiedono o tendono ad un infinito temporale
– a livello di cause ed effetti loro. Infinito rispetto al quale
il vago e indeterminato informe “in divenire” aperto ecc. jazz
risulta una sorta di cattivo infinito, si potrebbe dire.

Guardavo allo specchio
brunito di camera
– sopra un canterano antico
con un ripiano di marmo giallo –
quando da sotto
– mentre mi preparavo
nel pomeriggio tardo
per uscire, a vent'anni
con una ragazza –
appresi la notizia
il 2001 11 settembre
rimasto più 11 settembre

che 2001 – quando un giorno
sconfigge un anno e si infigge
più di un anno intero ...
Provai enorme annoiata
disapprovazione per tutta
quella stupida distruzione a posteriori.
Dopo averne approvata altrettanta
a priori e da sempre per la costruzione
in pericolo – e forse per ogni costruzione
in genere. Nonostante – esteticamente –
si sia trattato forse dell'atto più d'impatto
– ma l'ho sentito dalla tv disotto più che visto
e semmai l'ho rivisto giorni dopo, quando anche
se lo vedevo per la prima volta era un rivedere
il mondo avendo(lo) già visto tutto ... –
della storia. Non foss'altro per le molteplici
versioni delle riprese e per il coincidere
di queste con l'atto, a sua volta consistente
anzitutto in una coincidenza in serie.

L'universo consiste – persiste, insiste in:
una bella, bellissima ragazza che compulsa – pelle ambra
lo schermo del tablet con all'orecchio un auricolare
bianco sotto lunghissimi capelli nocciola; e noce gl'occhi
(gli orecchi una frolla giocosa e affamante)
dalle ciglia che li approfondiscono tanto da sbaragliare
lo sbaragliabile – convesso-commoventi commosso seno
incontenibile in qualsiasi stoffa non sia quella dell'universo.
Poi tutto questo viene sciupato dal sesso
che è la scriteriata non considerazione
di quanto costi tutto questo all'universo
o di quanto costi l'universo a se stesso.
Amen fino a che c'è spazio e tempo
per delle unghie smaltate.
O una faccia pulita di sapone.
Che pulisce anzi il sapone
che la pulisce, così punendolo
in qualche modo, per aver osato.
Come se con le rose fossero possibili dosi
e l'irriflesso dell'incanto-volto potesse esser visto
non di riflesso. Non di riflesso può esser visto
soltanto ciò che non è irriflesso. La bellezza
non può riflettersi da sé – essa si riflette

altrove. L'universo ha una componente bella.
Mica però lo compone tutto, altroché ...
Non potrebbe per definizione; ed altrove
rispetto all'universo si riflette alla fine
la bellezza – in un altrove impossibile
o in uno spreco, molto più sbadigliantemente.
Vedi il rapporto smorto Sole/Luna/Terra ...

Quando Faulkner scriveva
la scrittura non aveva ancora
finito di scriversi.

Io non so quante donne belle
ci sono al mondo. So soltanto
che non ci sono mondi sufficienti
per ognuna di loro.

Due donne belle insieme
(of)fendendosi reciprocamente
offendono la bellezza
– ogni bellezza pretendendo
universo e due universi essendo
contraddizione manifesta.
Come due opere d'arte o un museo
– due donne belle insieme:
un'offesa al valore con ciò che può
maggiormente offenderlo:
la sovrapposizione (di valore);
pensate a due medaglie
in uno stesso occhiello.

Nessuna bellezza può sminuire
un'altra bellezza – si possono
soltanto, due bellezze, sminuire
a vicenda. (Mondo e universo
non possono essere distrutti
ma soltanto autodistruggersi:

pensate a due raggi di sole
o due sguardi – che si cercano
per distruggersi l'un l'altro ...)

Quando Manzoni scriveva
Faulkner non era ancora
nato. Quanto Faulkner
moriva – Manzoni non era
ancora stato capito.
(Questo gioco lo si potrebbe
fare per tanti, e purtroppo è
stato fatto – senza saperlo
per tutti o quasi.
Ne siamo restati strafatti.)

Ha più potere la bellezza
di annullare la fame
di quanto lo abbia la fame
di creare la bellezza.

La bellezza è dedica.
Nel senso che ci si dedica
ad essa e non si può non dedicarsi
e nel senso che è la dedica
di qualcosa al tutto
per farlo sentire
finalmente tutto
ossia se stesso.
(La bellezza fa sentire
se stessi tramite un viaggio
puntualmente universale).
La bellezza è agilità
tutto il resto agisce e basta
e non si basta mai.

Fra quattro ore non sarò
molto migliore di ora;

perché dunque aspettare
altre quattro ore?

La materia è soltanto una parola
ma la parola non è soltanto materia.
Per questo la materia è – paradossalmente –
da più della parola ed il materialismo vero
(a differenza della differenza – che per esistere
e non essere illusione deve materialisticamente
non fare una differenza).

Il “bel paese” dev’essere un obiettivo
politico – non estetico.
Per la poesia ogni paese
bello o brutto – va bene.

Oggi ogni parola
che non sia rivolta
– alla Cina –
risulta insensata.

Il mio (?) futuro mi ha detto:
sono troppo nichilista, per poter
bere vino. Questo tipo di nichilismo
mi ha detto: coincido con l’ecologia
– anche se ti portassi alla morte.

L’unica compagnia è l’arte
o più in generale la genialità
creatrice (come si diceva
ai vecchi tempi). Tutto
il resto è solitudine
– le compagnie, ad es. –
più o meno mascherata.

Il sesso è il fallimento dell'amore
(e viceversa).
Entrambe le cose poi
sono il fallimento dell'uomo
(e viceversa).

La coscienza è questa strana cosa –
che non esiste e che però si fa sentire.

Il problema del fantasy
(e del 'fantastico' in genere)
è che è privo di fantasia
(perché filosoficamente acritico).

La tua vita dev'essere così ricca e debordante
d'interessi ed intelligenze, che gli altri – in genere
ed in particolare, ed ancor più le cose e le vicende –
ti risultino portatori d'impoverimento
(o per dirla altrimenti: perdita di tempo
e d'energie, sterilizzazioni, ti risultino).

La *Logica* di Hegel o l'*Etica* di Spinoza
– o una chitarra o una penna o un ragionamento –
bastano per trascorrere intere vite.
Se non ti basta, vuol dire, ecologicamente
che non sei un uomo. (Ai nazisti
non bastava e nemmeno ai consumisti di oggi
né a chi agisce per forza o a chi lavora ...)

Ad un aspirante suicida. Hai letto *Anna Karenina*

in russo? No. Allora, se devi sempre fare cose tanto banali
non sei nemmeno lontanamente nelle condizioni
e nell'autorizzazione di anche solo ipotizzarlo il suicidio.

Se hanno scritto Shakespeare Goethe Proust
– e Platone Dante Galileo –
che senso ha leggere i giornali
(o parlare al vicino di casa)?

Qualsiasi cosa ti accada, ci sono le *Enneadi*
di Plotino. Fare arte, fare scienza, fare qualcosa
significa che – qualsiasi cosa ti accada – essa c'è.

Quando sei incerto fra due amanti
è il momento di cercarne una terza.

25 novembre 2016.

Con Fidel Castro è morto l'ultimo falso comunista.
Siamo alla fine di un equivoco millenario (Platone docet)
ed all'inizio dell'unico comunismo possibile - l'ecologico
(già da sempre in atto nella tautologia dell'esistenza materiale)?

Non sono io che pretendo troppo da te (o dal mondo).
Sei tu (o il mondo) che non pretendi abbastanza da me.

La soddisfazione è una fazione.

Ogni volta che ci si conta – e quanti siamo si chiede
si perde un'occasione importante – per starcene soli.

[Anche se nell'antico Egitto il nilometro
con il livello dell'acqua registrava
le fortune o calamità che di conseguenza
ne venivano agli uomini – dodici cubiti
significava carestia, tredici fame, quattordici
moderata allegria, quindici sicurezza, sedici
finalmente gioia ...]

Contare è, nel mero, una forma di debolezza
rispetto alla solitudine. Un fatto di labilità psichica
(o di gestione del personale ...)

Gli aforismi sono come le preghiere ...
quel che resta di dio ...

A te non interessano i luoghi.
Non t'entusiasmi per i luoghi.
T'interessano più le persone
che i luoghi. Il che significa
che non t'interessa la vita –
a prescindere (non t'interessano
davvero le persone – non t'interessa
davvero o dal vivo l'interesse). E come posso
amarti – senza il prescindere?
A chi interessa solo il presente
non interessa il tempo
e a chi non interessa il tempo
non interessa l'eterno
(possibile dal vivo). E come posso
amarti – come puoi
senza quest'interessamento
(che è poi simile a quello d'un presepe vivente
la notte in paese)?

Più umano è colui che più si sente
“come una divinità offesa” –
pur sapendo che non esiste dio alcuno.

Le massime non esisteranno – ma fanno esistere ...
(Anche la formula della gravitazione universale
di Newton – può considerarsi una massima.)

Nella vita in società – è già molto se riesci
a sentirti offeso e se trovi qualcuno
che ti offenda giorno dopo giorno.

[Quel che, volendo esser generosi, potremmo
attribuire ex post all'insegnamento di Hegel:]
Se non riesci a trarre vantaggio
(intellettuale o ecofilosofico)
dalla situazione la peggiore
se non riesci ad impararci
e quindi uscirci arricchito
o vincente, dalla situazione
la peggiore – tipo: tempo perso
salute persa, strada persa ecc. –
allora non sei nessuno e non hai vissuto
o sei uno che ha perso per sempre
tempo salute strada vita (umana).

Si tratta, quasi sempre, di trasformare
acqua stagnante in acqua corrente.
L'artista è un ingegnere idraulico,
un fontaniere.

Ma cosa sarà mai! Se lei – mentre lei – ti tradisce
con un altro o con il divertimento più insulso
o con il piacere stesso o manca e manca o
se n'è andata per sempre – tu leggi un dramma
di Shakespeare ad alta voce o ascolti attentamente
Bach o impari la matematica: considerando tutto
questo più importante, *a priori*, di qualsiasi "lei"
ti tutelerai e innalzerai e renderai impotenti i suoi

attacchi – mosse, scacchi, tacchi ...
In caso contrario, resterai un uomo religioso
cioè un mezz'uomo – non artefice del tuo destino.
Sii, invece, disinnescatore di bombe, sempre!
Disarma! Basa la tua vita sullo sdegno
più che sulla morte! Non ti sporcare mai le mani
con la vendetta ... Dio si vendica: per questo
non è mai nato, per questo non è mai stato artefice
del proprio destino; per questo non è degno – al pari
di troppa gente – di essere un uomo.

Prima c'è il momento dello sdegno;
poi c'è il momento della depressione;
poi non ci sono più momenti.
Ma questo riguarda soltanto la soggettività.
Niente d'importante – l'importante
non riguardando, non avendo riguardi, non guardando.

Dio fu vecchio esempio
dell'incapacità dell'uomo
di maledire se stesso.

Sputare sangue dalla bocca
segue alla disperazione e dispersione
di non sputare bocche dal sangue.

Chi è orfano ha il privilegio
(doloroso) di vederlo subito
che significhi venire al mondo.
(Chi ha figli o è un incosciente
o intende suicidarsi subito dopo
o ha una grande passione per gli orfani
e per il mondo come orfanotrofio.
Orfeo, il mito, serviva ad esprimere
più o meno questo – l'orfanotrofio.)

Pensare il passato è difficile
nella misura in cui è difficile
pensare ciò che non pensa –
perché per noi il passato
è ciò che non pensa – più
(Ma ciò che non pensa più
o smette di pensare – ha mai
pensato autenticamente?).

E soprattutto – ovvero nel senso che –
passato è ciò che non fa pensare più.
Come si fa a pensare ciò che non fa pensare?

Pensare ciò che non fa pensare
equivale a non pensare.

Ma il passato è passato – un vecchio
software, un vecchio hardware: pensa
un vecchio software, un vecchio hardware
o una vecchia idea come il razzismo
il geocentrismo ecc. – proprio perché
non fa pensare più. Quindi:
il passato è, propriamente, impensabile
perché è non-pensare (cfr. Gentile? –
che se lo confronto, pensando, non è passato ...).
Chi riuscisse a pensarlo pienamente il passato
morirebbe – con gli stupidi che sono
coloro più o meno morti perché più
o meno vicino al pensiero di questo
(o di un qualsiasi) non-pensiero.

La legge è il rispetto della legge.

I poeti sono quei perdigiorno
che ti fanno rimpiangere
di non perdere giorni come loro.

Quando si cambia non si cambia
per il meglio – non si progredisce;
ci si approssima soltanto alla fine;

inconsapevolmente si progredisce
soltanto in questa consapevolezza
della fine e del soltanto.

Piove sul bagnato
soltanto perché la pioggia
non si bagna.

In che senso una nota musicale
è una “chiesa rupestre”?
Ora io mi chiedo questo
e vado avanti con un senso
sesto nella vita.

La religione è l’infibulazione dell’anima
e l’anima – d’ogni filosofia mente/corpo.

Un concetto che non implichi quello di “restauro”
può essere ecologico? E questa può essere
– senza Hegel – l’unica delle rivoluzioni?

Io posso ascoltare a lungo
lo Scarlatti di Horowitz
ma poi ad un certo punto
Scarlatti od Horowitz
si stancano di me.
È più artista chi più a lungo
riesce a non stancarsi di noi
così come di se stesso.

Se ti suicidi – Mozart ha fallito.
O Mozart è in grado d’evitare
il tuo suicidio – chiunque tu sia

oppure Mozart ha fallito – musica
e arte non servono a niente. Oppure
ancora – c'è anche questa possibilità
tu non sei un uomo – non ascolti Mozart
se ti uccidi o uccidi. (Ora io questo discorso
vorrei trasporlo al distruggere
all'ignoranza ecologica – al consumismo
di destra sinistra imperatori schiavi ...
Altrimenti senza questa ulteriore disamina
tradisco Mozart come finora è stato
tradito o non gli evito di tradirsi
magari da se stesso ...)

Lo schifo, quando arriva davvero
– o la fame o tuo cugino o una merda in capo
o in corpo – non hai più tempo di capacitartene.
Puoi parlare della morte soltanto
finché sei vivo. Morire, anzi, significa
impassibile entrare in questa impossibilità.
Tuo cugino sta arrivando ...

Il mondo era così stupido
che a costo d'involuzione
dovette evolversi
il nervosismo – il sisma
del nervo – il nervo del sisma.
(I bracconieri della Costa d'Avorio
ovvio stanno non dalla parte nervosa
ma dalla stupida del mondo ...)

A volte un profumo che non c'entra niente
ti fa propendere per una situazione – cambiarla.
Proprio perché non puoi più stare lì dove sei
hai sentito quel profumo che è stato un passaggio
per altrove. Si sentono di rado i profumi per questo:
perché l'altrove è rado – o il passare lo è. Fra crune e camion ...
calvizie e dadi ...
A volte – in un sempre (s) fatto di volte ...
I profumi sono la cosa più pericolosa

sono il profondo dove non si tocca
e non si potrà mai impararci a nuotare
(galleggianti tantomeno con due pacchetti di sigarette
al giorno ...). Altrimenti non profumano ...
I profumi sono lo sfiorire come fiore.
E fumi e fumi e non ce la fai ...
Sono la sete che resta dopo aver bevuto
il sonno che resta dopo aver dormito –
i profumi propellentemente senza sete e sonno ...

L'amore è un inganno
nella misura in cui continua a far essere
i tavoli – tavoli
le sedie – sedie
la morte – morte
o le porte – porte
o il torto – torto
la sorte – sorte ecc.
pur prospettando cambiamenti sostanziali in proposito.
L'amore, il suo sproposito, è la prospettiva di cambiamenti sostanziali.
Ma la prospettiva stessa – se cambiamento – non è sostanziale
e se sostanziale non è – per definizione – cambiamento.

La parola è il farmaco retrovirale
della sindrome da immunodeficienza
sempre avuta – senza bisogno almeno in questo
d'acquisti – dalla specie umana.
Sindrome o deficienza che non potrà
mai essere guarita – e per definizione
dalla parola – ma al massimo quando va bene
e sia pure la parola la più immunizzante
tenuta a bada – e che passino gli anni.
(Ad infettarci, poi, non è stato nemmeno
un dio, si è scoperto nella ricerca
eziologica sul contagio – ricerca perlopiù
condotta da poeti ecc.)

Riuscissimo a scrivere una poesia io o te
sarebbe la bancarotta della poesia (o dell'arte).

Finché falliamo – non tutto è perduto
ed il nulla posticipato. (Anche i ritardi
delle poste – posticipano il nulla ...)

Io una volta avevo un'idea.
Ma non riuscii a farmi avere
da quella volta ...
(Forse per esprimere questo
nei templi si fanno le volte ...)

Dilemma – per il quale ogni volta sarebbe richiesto
un calcolo per il quale sarebbero richiesti principi ...
Sbaglia – per sé e per gli altri e stando a tutta
l'asintotica filiera delle cause e degli effetti
sterminante quanto più sterminata – e pecca
più forte o dolorosamente o cosmicamente
di più il killer che uccide
o la vittima – che è nata
malgrado non malgrado?
Calculemus! – senza però usare solo matematica
o numeri. *Soppesiamo.* Si tratta di uscite
ed entrate – come per Hitler o Napoleone
che per questo fecero bene a farli fuori ...
Chi fa uscire troppo deve essere messo fuori
si mette fuori da sé. Ma quale, dopo quanto
e dove il punto – di rottura, trapasso ecc.?
Quando finisce l'intervento di Hitler-Napoleone
e inizia quello di chi li ha fatti fuori
e finisce questo – poi – a sua volta?
Ogni bene particolare quanto è male
generale? Ogni autunno è un patriarca
ogni patriarca un autunno? ...
Ah, la France! ...

Avevo una certa età
tanto tempo fa. Poi l'età
iniziò a non contare più ...

Le opere d'arte
– un dipinto ... –
mi strappano le parole
di bocca. Me le strappano
appunto ...
(Fino a strapparmi
la bocca stessa ...)
(Per questo la gente
applaude? ...)
(Per questo Paganini
consapevole dello strappo
non ripete?)

Hai qualcosa da dire?
Devi dirla con le parole
– cose non tue ma nostre.
La cosa tua non è tua
ma nostra – non è un dire
ma un ridire. Da ridere.

Keats è morto – d'inedia
perché Napoleone è andato
in Russia – di prepotenza.
Ecologicamente,
economicamente,
storicamente.
(E quanta prepotenza – dobbiamo
chiederci noi oggi – ci fu
in Keats e nella morte – e quanta
inedia – in Napoleone e Russia
e nell'andare? ...)

Nessuna scorpacciata di ieri
può toglierti la fame di oggi.
Può soltanto farti ingrassare.
In tutti i campi è così.
Esistere è diluire. In questo

senso il tempo – e il rasenta-
impossibilità del pensiero
come concentrazione. Socrate
per quanto concentrato – dialogava
per questo è esistito pur rasentando ...

Qualche nuova regola per la guida dell'intelligenza.
Se vuoi educarti all'ontologia – per una fondazione
magari ecologica della stessa – leggi e rileggi un volta
all'anno – il pensiero imparandosi ed avendo storia
pur non riducendosi a tecnica o non essendo a tempo –
di Platone il 'Parmenide' – di Aristotele 'Fisica'
e 'Metafisica' – tienili sul comodino tutti questi
libri nelle migliori edizioni critiche, insieme
alle 'Enneadi' di Plotino, alla 'Logica' di Hegel
– devi averne anche un dominio visivo-spaziale –
ed ai 'Segnavia' di Heidegger (puoi aggiungere
la 'Essenza del nichilismo' di Severino, sebbene
si dimentichi della notazione nietzscheana circa
il nichilismo dell'essenza). Aggiungi, per la memoria
a mo' di palestra – e poi tanto nel cervello tutto
è collegato e siamo qui a tentare un'ecologia
– vale a dire una dieta medica – della mente
i 154 sonetti shakespeariani, nell'originale inglese;
imparali a memoria un paio a settimana
insieme al poema dantesco – un paio di canti
a settimana anche qui – per una palestra mentale
ed una sensibilizzazione estetica – una materia
di sensibilizzazione valevole quale corredo
e stimolo ulteriore ad Hegel (magari in tedesco)
e ad Aristotele (magari in greco).
Alla fine – anzi durante: quando sarai a pieno
regime – di quest'attività, ti ritroverai forse
– o avrai di certo tentato il massimo possibile –
– e indipendentemente da tutto il resto
di quello che potrà accaderti –
felice. Umanamente realizzato.
Prossimo alla realtà umana più umana
– senza proprio per questo essere 'troppo' umana
perché l'ontologia non è né antropocentrica né teologica
e così pure forse la tecnica o almeno
la critica di sé tramite sé della tecnica ...
E differente da tutti – dalla maggioranza

degli altri – sarai, se ti regoli. Indipendente. Non annoiato.
Requisiti indispensabili alla realizzazione, anche questi.

Lasciar traccia
senza lasciar tracce.
Lasciar traccia il più possibile
lasciando tracce il meno possibile
ecco quello che deve fare l'essere umano
come individuo e come specie.
Altrimenti è spreco – come individuo
come specie e come materia.

L'uomo sembra lo sfogo
della tristezza dell'universo.
Ma sembra soltanto.
Perché le cose stanno anche peggio.
L'universo – dice l'uomo
scienziato – non si sfoga
né ha tristezze.
Quindi l'uomo non serve nemmeno
a questo. È qualcosa al disotto
della tristezza. Sartre, malcelata
la sua passione, diceva inutilmente
che l'uomo è una passione inutile.
L'uomo, insomma, sembra soltanto.
E si sforza di fare ombra al sole.

Sei come una battaglia vinta.
Adesso ne voglio vincere un'altra
e poi un'altra
e poi un'altra.
Finché non mi sarò accorto
finché il mondo non si sarà accorto
che ogni vittoria è una sconfitta.

Amare è come girare il mondo
– nient'altro che ritorno.

Statevene a casa!
O meglio – evitate prima di girare
il mondo e cercate poi
di non avere una casa ...
Ci vuole forza – e coraggio
nella cerca a tentativo di non avere.

Amare significa ridurre il tutto a niente –
per ritrovare un qualcosa in cui sentirsi qualcuno.

Nella musica la gestualità è la compensazione
della mancanza di musica – così come il resto
del corpo lo è del cervello. Anche per questo
la musica popolare non è arte.

In amore gli unici errori
sono l'inizio e la fine.

Perturba, il funzionamento del mondo senza di te;
perturberebbe più ancora quello del mondo grazie a te.

In questi giorni in cui
piove cielo dalla luce
ogni strada è silenzio
ed ogni silenzio strada
anche a costo della morte
più graziosa di gratis.

Lo scorsoio del mio nodo
è di non essere io
nemmeno nodo scorsoio.

Amare qualcuno significa
avere qualcuno da ossessionare
della nostra incapacità di vivere
liberi da ossessioni.

Un silenzio in amore
è come un urlo dal creatore.

Le decisioni quando sono state prese
non soddisfano più perché cessano
di essere decisioni e diventano mere cose.

Drappo troncato d'azzurro e di bianco
– io non so che cosa sia se non qualcosa
di troppo umano per non dare infelicità.

L'amarezza del perderti
mi amareggia ogni volta
di più che sapere nel mondo
esserci amarezza e perdita
in generale; vale a dire le onde
del mare. Che berrei piuttosto
goccia e goccia ...

Bisogna occuparci non – come finora s'è fatto
dell'uomo nell'era della tecnica
ma della tecnica nell'era dell'uomo ...

L'amore è la possibilità – più possibile
o reale che ci sia – dell'impossibile.
In quanto possibilità dell'impossibile

è comunque un fallimento a priori.
E più che finire, ti finisce. In una fine
che retrospettivamente vale
da impossibilità d'inizio o da inizio mancato.
L'impossibilità dell'inizio – vale
a dire e tautologicamente – dell'impossibile.
Rispetto all'impossibile può avere inizio
solo il suo fallimento o la sua mancanza.
Per questo, in amore, si dice “mi manchi”.
Bisogna intendere – “s'è mancato”.
Non è chi ami che ti manca ma sei tu
che inevitabilmente manchi o fallisci
nell'impossibile. Se è possibile non è
amore ma mercimonio. L'amore è
la condanna interna al fallimento.
O – anche – il fallimento dell'interno
stesso. Amare è la pretesa di rendere
intelligente un sasso o di far piangere
un ferro e – anche – di piangere
per un ferro.
(Dopo un po' ci si stanca, magari fino
alla morte – che a sua volta si stancò
di sé quando dette stura alle nascite –
dichiarando fallimento, riconosciuto
l'impossibile.)

Un po' di cazzate dille
ma soltanto un po'.
Se ne dici troppe e troppe
poi non riuscirai più
nemmeno a sentirti.
(Più o meno la natura
fa così – anche quando
ti ha fatto ... e per questo
fra l'altro dovrà disfarti ...)

La vita è più forte di tutto
– tranne che della vita.

Devi trovare ‘grip’
per trovare te stesso;
per – grazie all’altro
non perderti nell’altro.

L’unico inchiostro è il sangue
– a patto che il sangue sia
unicamente d’inchiostro.

La contesa ti lascerà presto solo.
Si contende sempre soltanto con la solitudine
– che vince quasi sempre.

Il successo è la gioia
sottoforma di punto morto.
Ogni cosa che succede è così.

La rabbia addosso
‘sintomatizza’ il non potersi
scrollare il mondo di dosso
con dall’interazione io-mondo
per risultato un dosso.

Il successo è la migliore garanzia
del fatto che sei morto – che è la migliore
garanzia del fatto che sei vissuto.
I più – per un motivo o per l’altro
o forse per la cosa stessa – non hanno
successo, non succedono, sono successioni
e basta.

Non ho mai raggiunto un risultato.
Ce l'ho fatta ad essere abbastanza veloce.

Prima pensavo –
poi ho finito i poi.

Non criticare una cosa
per quello che non può darti –
ma analizzala per quello
che può dare al mondo.

L'arte è molto pericolosa.
Ti rende indifferente
– con la sua differenza
tendenzialmente assoluta –
il non artistico – vale a dire
ogni accadere e cosa.
Fare o far propria un'opera
d'arte significa poter fare
a meno dell'universo
a causa di un significato
che getta per la sua absolutezza
nell'insignificanza che segue
l'indifferentemente non provare
più mai dolore.

Tecnica come socializzazione.
Hanno successo le opere espressive
che hanno abbastanza tecnica.
Perché la tecnica è la parte intersoggettiva
e quindi socialmente (perché fisicamente
e cosmicamente?) comune delle opere.
L'artista di successo è colui che esprime
meno sé e più gli altri. Colui che mette

più in comune. Colui che ha più tecnica.
Quanta più tecnica quanti più gli altri.
Tant'è vero che le opere più di successo
– che più accadono e fanno accadere od esistono –
non sono l'espressive ma le tecnologiche;
e i più ricchi non gli artisti (celebri affinché
il popolo allodola abbia specchietti) ma gli
inventori: che non inventano niente
soddisfacendo o inducendo (è lo stesso) bisogni.

Leggere un testo
– filosofico-artistico in ispecie –
è un esercizio come
tirare di scherma.
Affrontalo così!
Tipo zappa, bicicletta, guida, parapendio
respirazione, matematica, solfeggio ...
Si tratta di tecnica
– non tu conti ma le cose:
nemmeno i metodi
che forse nemmeno
esistono ma le cose;
lo stesso contare è una cosa –
o non si tratta. Intrattabile
il mondo altrimenti.
Epperò a differenza
delle molte tecniche
o esercizi non è
leggere un testo
la tecnica o l'esercizio
o l'apprendimento tal dei tali
ma o bensì – la tecnica o l'esercizio
o l'apprendimento in quanto tale
– in quanto sorta di cosa delle cose –
universalmente e in rapporto
all'importanza o ruolo che questa
universalità vanta nell'universo.
Rapporto che se tautologico potrebbe
essere anche falso e se falso allora
il divenire stesso dell'universo
o la differenza – zenonianamente
ma materialisticamente in più
o cosalmente – lo sarebbe.

L'arte ti fa vivere della tua morte.
E l'illusione di tante rozze vite umane
è di poter fare a meno dell'arte
– non ponendosene il problema
– che è quello della tecnica come oggetto
a spasso (falso) nell'universo.

Collego ogni tuo comportamento scorretto
ad una mia mancanza di scienza – o d'opera
realizzarla: di scienza o d'altro.
(E allora mi esercito di più, sempre di più
sempre di più: leggo rileggo memorizzo
solfeggio, bilancio calorie e pesi e rimetto
la sveglia sempre un po' prima –
mordendo l'aria fredda che mi morde.)
Se le cose non stessero così,
se non ci fosse questo collegamento
rasentante l'universale umano
e se la redenzione come miglioramento
non passasse di qui, allora
né scienza né altro, d'umano
servirebbero a niente, umanamente.
“La bellezza salverà il mondo” in questo
senso – nel senso che non siamo stati
ancora abbastanza Leonardo da Vinci
o simili: che non lo sono stato abbastanza
io, che non lo sei stato abbastanza – con feedback
positivo su di me – tu. Impossibile?
Ogni altro possibile sarebbe irrilevante:
doveroso provarci e riprovarci e riprovarci
e lasciare il testimone ...

Se quello che fai non compensa
o non è sufficientemente illimitato
da compensare – relazionalmente
qualsivoglia tua anomalia fisica
e limite e dinanzi a tutti
così da poterti mettere a nudo sempre
invulnerabilmente

allora non fai niente di valevole.

L'amore è l'innalzamento dell'inferiore;
è insomma una cosa innaturale.

Una donna che rutta è la fine del mondo
prima della fine del mondo.

La terra o la delusione – più o meno
eccitata ed eccitante –
di quel che il cielo non ottiene.

Vivere potrebbe essere anche un errore,
bloccando l'immaginare, e se l'immaginare
facesse vivere di più.

Rimanere a mezzo
assillati d'imbecille mondo
quanto incapaci di mettere intelligenza
a fuoco – è l'immondo.

Chi non sa stare in compagnia
non sa stare neanche da solo.
E disprezza gli altri perché gli ricordano
inconfessabilmente se stesso.
Come gettarsi in uno specchio;
come specchi gettati ...

Ogni volta che diminuisce la credenza
diminuisce non tanto la credenza
verso questo o quello ma la credenza

verso la credenza stessa.
(Platone aveva ragione al contrario:
le Idee sono sì paradigmi ma negativi
perché negativa è la paradigmaticità.
Siamo, noi, la misura della loro delusione ...)

La presunzione d'avere tutti i giorni
qualcosa da dire, è una presunzione
che i giorni non hanno ma alla quale si è esposti
dalla presenza nel mondo del tutto
e forse anche dalla natura del dire.
Per non parlare poi della presunzione
che qualcosa deve pur fare, per darsi ...

I giorni passano veloci quanto
la velocità non passa e non basta.

Fronte del porto:
“Pensavo esistessero fighe blu:
qualcosa come non dover più
apparecchiare annoiarsi vestirsi
annoiare
rimettere a posto, dormire
discutere, il cielo – non dover più
puttana la sua compresenza –
gli altri, i bassi
– in qualunque senso, i bassi
... quantunque senso ... –
i soldi, le tappezzerie
(notoriamente in Italia, a parte una tela zandomenoghiana
inesistenti: e allora la loro
assenza trota, non dover più
... diciamo, di Ciciano) eppoi
gli yogurt, per terra, tutti giù
– lo versi, (s)maledetto ... –
l'inquinamento dei vasetti
dello yogurt, di plasticaccia
ogni vasetto, irriciclabile
hai-voglia-a-pentirsi

se non benissimo lavato e-chi-lo-lava?
(come sarebbe lavare un'orgia, anzi peggio?)
Pensavo, ma a dire il vero neanche tanto ...
In ogni caso, esistono solo, confermo
– dopo Alceo perlomeno, lo so ... –
cazzi permalosamente in culo.
Un permafrost, spermafrost di cazzi
permalosamente, spermalosamente in culo
(magari alcuni saranno cazzetti, misura caramelline
rosso-di-nonna Sperlari ...) Sarà per questo – Sperlari
rima con speranza, che rima con non-si-sa-che –
per estrema forma d'onestà benché certo
inconsapevole – che oggi l'omosessualità
(no, non ci posso credere sia per questo
– la sodomia! comunque sia più simbolo
che fatto da sempre, dalla biglia bigia
della Bibbia in poi e a scalare)
va così tanto tanto di moda?

Con solo i simboli che possono – andare ('von', alla tedesca) di moda.
Il resto va (senza 'von' alla tedesca) di corpo ... PS. No non ho letto il datato
libro di Busi su cazzi e canguri ... PPS. L'amore
pure quello di Parma col Parmigiano – dà illusioni, quindi delude;
l'unica cosa in cui non illude essendo appunto
questa. Risposta insoddisfacente a domanda
mal posta, l'amore; cazzo di canguro, canguro
del cazzo; befana, regalo; Parma, Parmigiano.

Busi A. ...

E relega allora il regalo! Relegalo il regalo!
Caccia la befana! Non soffocare di Sperlari
e di speranza! Fallo il castro-cazzo!
Finché, te lo spergiuro!, sei in tempo ...".
Poi chiusero il porto. Ma è già poi da mo'.
(Firmato Stabat Mater per soli, coro ed orchestra.)

Lo sconcerto per l'inadeguatezza spropositata
all'assurdo del presidente di una nazione
(che pensando a Trump in America
mi ha fatto ribattezzare il suo slogan
'America first' in 'America fist',
nel senso di 'fisting' ...)
non dovrebbe essere radicale quanto quello
per l'esistenza e di presidenti e di nazioni.

Un corpo cadaverico
è troppo simile ad una pila
scarica – perché una pila
anche carica possa non avere
orrore dell'anima.

La medusa del cadavere
– l'effetto meduseo del –
non è per la morte
ma per la certezza
– la sensazione della certezza –
che l'unico futuro
prevedibile sia pietra.
Così come l'unico
non proditoriamente
vissuto passato ...
Tanto che al presente
non resta che lo stucco ...
Lo stucco che l'unica
cosa intelligente da capire
sia la stupidità ...
Darwin iniziò con le pietre ...

Soltanto della morte ci si rende conto
finché si è vivi. E da morti non potendoci
rendere conto di nulla – nessuno si rende
conto della vita. In questo 'non rendersi'
c'è l'arrendersi della vita o di noi ad essa.

Si può morire di musica
ma non si può musicare
una vita.

Ieri mentre morivo di musica
si è fatto oggi – disfacendo non solo
me e la mia morte ma anche la musica.

La morte è vanificata da se stessa.
Per avvenire deve negarsi. Per respirare
annegarsi. Proprio come la musica.

La cosa peggiore
della fine di un amore
è che non fa iniziare la fine
in senso assoluto.
(La cosa peggiore
della fine in senso assoluto
è che è senz'amore – se è.)

Una cosa, se la fanno gli animali
tu – a partire dalla violenza – devi cercare di non farla o di farla
– dal sesso al mangiare al dormire – il meno possibile.

Non, questo, per sottovalutare l'animalità;
bensì per il contrario: per celebrare al massimo
l'animalità più tipicamente umana. Celebrazione
che a causa della sottovalutazione dell'animalità
come materialità, non viene invece effettuata
dalle religioni. Procedere per sottrazione –
di cose – per moltiplicare le azioni (senza
cose come cause od effetti) più umane
quali suonare poetare ricordare sentire
quantificare ipotizzare esercitarsi
trovare il complesso nel semplice.

Tranne che per Dio, avevano insomma
ragione gli asceti di ogni epoca e luogo.

Sapere quel che (ti) accade è troppo
difficile e articolato per far accadere
permetterselo, più del minimo indispensabile.

È troppo prezioso, ogni fagiolo ...
È la più grande fatica, la giustizia ...

L'usura degli oggetti dovrebbe insegnarti
a non ridurti, tramite loro, oggetto ad usura ...

L'interesse e la pericolosità dell'amore
consiste nell'essere un sabotaggio della tecnica
intesa come preesistente possibilità
ossia precondizione d'esistenza.

“Sono pronto a tutto!”
No, non è vero – perché non è
possibile: il tutto non è pronto
e non lo sarà mai.

Il primo errore è fare degli uomini un problema;
il secondo – è farne addirittura la soluzione.

Mi dici di sorridere; ma come farlo?
se anche solo per una volta ed anche
prima che ci conoscessimo – c'è stato
ci fosse stato o avrebbe potuto esserci
il dubbio – in futuro certezza che no – di noi?

“È fuori dubbio che molti politici
europei siano stati lontani dalla perfezione
nel gestire l'Unione Europea. Sappiamo tutti
come si siano preoccupati delle dimensioni
delle carote invece che di creare un esercito
europeo o una finanza pubblica europea” –
leggo oggi in un articolo di giornale
e rispondo che no – è proprio il contrario:
è che non ci siamo occupati ancora abbastanza
delle dimensioni delle carote o di ciò
che ci circonda nel più immediato
e delle sue cause ed effetti nel più remoto;
ed è per questo che siamo lontanissimi

da ogni unione – europea e mondiale ...

L'indifferenza della differenza
delle nostre scelte – ripresenta
la questione della scelta
della differenza da parte
dell'indifferenza.

Se l'essenza della tecnica è l'essenza
e l'essenza dell'essenza la tecnica –
non capisco che faccia il tempo nello spazio.
(Ho però forse trovato così l'origine
del dolore ...)

L'anno precedente è passato così
che non ha lasciato nemmeno l'odore
che lascia del pomodoro la passata.

Per essere così tanto dipendenti
dal telefonino quanto lo sono gli uomini
di oggi, bisogna che la dipendenza
sia qualche cosa non di storico ma d'innato
negli uomini – almeno negli standard.
(Da qui la fondatezza delle altrimenti
stolide tiriterie di Dio come proto-telefonino
del telefonino come post-Dio ecc.)

Non è che io ce l'ho con
la persona che mi sta accanto:
è l'accanto che ce l'ha con le persone ...

Il tempo passa
e il tempo non passa.

La tristezza dell'imbecillità
è data dal fatto che gl'imbecilli
non sanno e non fanno nemmeno ridere.
(Rinresce, di questa comunanza, per i tristi
– perché non tutti i tristi sono imbecilli
anche se tutti gli imbecilli sono tristi ...)

Piangere, piange anche un cane
(piangere come reazione al dolore):
è il ridere, che distingue l'uomo
(ridere come intelligenza dell'immaginazione
ed immaginazione dell'intelligenza).

Bisogna stare calmi
anche se la calma
sta qui tra noi
e questo agita
più di tutto.

Passeranno presto sei mesi
– non è questo il problema.
Il problema è che siano proprio sei
e che siano proprio mesi.

La mentecatta accanto me
dovrebbe studiare la “fossilizzazione
delle parti mineralizzate” (o qualcosa
del genere: leggo nel suo testo
più io di lei) ma
ha preso per la milionesima volta
in un minuto il cellulare (per questo
fra l'altro non si accorge che
scrivo di lei). Ma è accanto
a me: ho poco da stare sereno
o da prenderla in giro ...

C'è poco, tempo e spazio,
per girare ...

È davvero uno spazio lo spasso?
No, soltanto per finta.
Stesso dicasi dello spazio
rispetto allo spasso.

Poi alla fine prendo
il cellulare anch'io
– altrimenti non la faccio
finita.

Tutto ciò che non è pubblico
è da render tale in quanto mancanza
di progresso sociale in quei campi.

Se di mille aforismi
ne rimanesse uno
il mille avrebbe trovato
il suo senso più proprio.

Il senso più profondo
del sapere di non sapere
riguarda il fatto che il sapere
non sa di noi.

Che sia intelligenza
o stupidità non importa.
Quello che importa
è che sia viva.

A volte mi sembra
di essere indietro –
ma mai quanto le volte.

Gli uomini vanno a lavoro
per riposarsi di quel lavoro
ancora più duro che è la loro
vita conformistica quotidiana;
il conformismo lavorativo essendo
addirittura meno duro ed onnipervasivo
– ed avendo più senso, anche se negativo –
del conformismo extra.

Una baldracca accanto me
– invece di studiare, in biblioteca:
è una cretina che ha sottolineato
col righello ogni parola del libro;
per, al posto di leggere, usare il righello
tenerlo in mano ... –
sta smessaggiando a ripetizione
– mentre io penso a lei! rendetevi
conto, voi che pensate a me! ... –
con una vibrazione per ogni messaggio
in entrata che ti verrebbe la voglia
– dinanzi a vibrazioni così opposte
rispetto quelle d'una corda di chitarra:
perché mancano d'eco o ambiente
potendo soltanto schiattare e schiattano –
di farla stuprare da ottomila tori in calore
per toglierle intero la foia della vibrazione
e del contatto e dello smanettamento, cazzo!
Se non fosse che il cazzo non c'entra;
lo stupro non risolverebbe; la baldracca
è al di qua del principio del cazzo del piacere del cazzo
e del desiderio sessuale ipocritamente inconfessato
masturbando-si un pezzo di plastica
ed un'assenza logaritmicamente malcelata.
La baldracca – come tutti noi
almeno un tot, anche se cambia il tot,

nella giornata: e così come lo studio e la
biblioteca stessi! – si (ci) disperde in ripetizioni
messaggi vibrazioni e poi eventualmente,
ma conta meno, nel sesso a cascata – perché non ce la
fa a non disperdersi o concentrarsi; a non ca(s)care;
semplicemente questo: non disperdersi e concentrarsi;
non ca(s)care; non ci si fa. Ohm. Ohibò.
Sono il silenzio e l'immobilità – e un po' di stitichezza
il nostro spauracchio e lo spauracchio in generale
della vita: mica il sesso. Freud era aut ... fuori strada.
E siamo baldracche perché senza silenzio
e senza immobilità: ogni volta che senza.
Ogni volta che – cascami – ca(s)chiamo.
Con l'ogni volta stessa che è – cascame
e caduta. (Caffarel, la cioccolata – pure essa?)
Ed anche la biblioteca e lo studio lo sono
notevolmente Senza: troppo messaggio
troppo vibrazione, troppo ripetizione, (peti) sono
e ci vogliono. Cazzo.

...

Ora però con questa qui che continua, persiste
nefasta, inesausta
ci vorrebbe – cazzi a parte – proprio un cazzotto,
almeno figurato ... Va bene anche una figura
di merda o una carezza
ma fatela smettere! Ne va del bene
dell'umanità e – materialmente! –
non solo ... Non è mai 'solo' ...

Se ci fosse il rimedio
per l'imbecillità
sarebbe una cosa imbecille
e non si sarebbe risolto
niente di nuovo.

Ogni volta che chiedi al prossimo una cosa
rimani stupefatto di delusione dalla risposta
– essendo lui per primo una cosa.

Guardare il cellulare è quasi sempre un'occasione persa non per guardare se stessi ma per – disperati – tentare d'evitare l'assimilazione al cellulare; o il cellulare – e quel che ci se ne fa: coincidente con quel che *non* ci se ne fa – come nostra verità, tentare d'evitare.

Tutti, a forza di usare il cellulare quando non ne hanno bisogno – e quale induzione di bisogno o quale bisogno d'induzione – costringono un nessuno tipo me a non usare il cellulare quando anche ne avessi davvero bisogno. (Stesso o quasi dicasi pure circa il mangiar carne: a parte gli argomenti aprioristici pro-vegetarianesimo.)

“La mia non è proprio fame è più voglia di passar tempo senza pensarci”. Sulla dieta del villaggio globale. (Stesso dicasi di merda, Dio, o sport ...)

Tra la voglia di cazzo di certe donne e la voglia di donne di certi cazzi non capisco come si possa ancora – come una persona onorevole possa ancora – aver voglia di qualsivoglia cosa.

Il rock fu
(il pop è:
e questo valga come principio
anche, di composizione e di successo)
il riuscire
da parte dell'indifendibile
a cantare, suonare, ballare
indifendibilmente
l'indifendibile.
Fu poco?
(Con il tanto che non è
di per sé – come il talco
che può soffocarti o star male
sulla pasta – positivo.)

Non so in quanti abbiano proposto
politicamente – iniziamo con la raccolta firme?
la castrazione come estremo tentativo
di rendere gli uomini un po' più
intelligenti ed interessanti di quello
che sono. “Castratevi! Non fate l'amore
né la guerra!”. Risorgerebbe Dio?
No: il cazzo è l'altra faccia di Dio
– com'è arcinoto – e il sangue.
Eccola, più o meno, la trinità.
“Sono venuto a portare la spada” ...
spada-cazzo, spada-sangue, spada
del cazzo ... (Usalo pure il termine
'cazzo'; tranne quando va usato ...
Cazzo-crema, ad es., suona bene ...)

Il sesso è l'impegno
di chi è disimpegnato.
Cose animali.
Cose, animali.

Il limite dell'esaurimento
è che non si applica a sé.
Tutto ciò che non si applica
a sé non è – applique – umano.
Le 'application forms' non sono
– con le app, che si applicano
sempre e solo a – umane ...
Solo il pensiero
(o l'universo, scusate
avevo dimenticato
quest'ultimo dettaglio)
si applica a sé.
Fate voi ...
Fa lui ...
Falluja.

Se chi hai accanto è una testa di cazzo
puoi gettare il cazzo e tenere la testa
o viceversa; ma statisticamente si tratta
quasi sempre di molto meno ... (Prova
ad es. a passare una domenica pomeriggio
e poi un'altra e poi un'altra e tre lune di miele
a fila con qualcuno senza annoiarti, sdegnarti
sentire un senso nauseabondo d'insulsaggine
nonostante la bellezza, l'amorevolezza ecc.
della persona ...)
Statisticamente l'umanità ha difficoltà
a mettere insieme una testa con un cazzo;
a passare una domenica pomeriggio;
a sostenere una luna sia pure di miele ...
Eppure va alla conquista dell'universo.
Dev'essere una cosa veramente dappoco
questa – ed ogni – conquista;
questo – ed ogni – andare ...
(Da qui l'origine dell'espressione
scurrile, notissima, 'vaffanculo'?
Che avrebbe, così, valore tautologico:
non avendo bisogno d'andarci,
essendoci già, essendo già
il culo o male, l'andare ...)

Se un essere umano fosse
all'altezza anche solo del proprio
smartphone – otterrebbe da sé stesso
più di quanto si potrebbe pretendere
da lui a partire dalla media
del comportamento degli esseri umani
nel corso della storia.

Quando vedo un essere umano
che sorride in una foto – sento
che anche tagliarsi le vene
non servirebbe a niente.

Da giovani, si ama per speranza –
da vecchi, per disperazione.
In ogni età, si spera per disperazione
e si è disperati – si regge la disperazione
per (o grazie alla) speranza.
Risultato: la solita paranza.

Una volta avevo il desiderio di avere un cuore
poi è passato un gatto (o uno sgatto) e si è portato via
il desiderio – prima che questo potesse diventare
qualche cosa da possedere. Da quel momento
il gatto (o lo sgatto) mi è rimasto come cancro immortale;
e non so più che fine abbiano fatto il desiderio
e l'averlo e il cuore e le cose in generale.

Il mondo mi ha insegnato
che ha ancora molto
da imparare.

Se non puoi modificare il passato
non puoi modificare nulla di rilevante.
Si vive e combatte nell'illusione
del contrario – e la grande nostalgia
che vivendo hai – te la dà quotidiana
l'immane disillusione in merito.

Vedere le cose 'in una diversa prospettiva'
significa non vedere le cose. Per vedere
le cose non ci vuole prospettiva. Bisogna
non vedere le cose – per vedere le cose.

In un certo senso, l'economia
del capitalismo finanziario
è riducibile allo "schema Ponzi".
In un altro – e però anche stesso
senso: il pazzo astrarre dalla materia –
la storia occidentale – cristianesimo
compreso – è riconducibile allo "schema Ponzi".
Lugo, Ravenna 1882 - Rio de Janeiro, 1949.

La rividi dopo anni:
non era niente di che.
Io devo essere stato molto meno
avendo creduto o quando credevo
che lei fosse qualche cosa.

Il blues è mortificante
intellettualmente ed emotivamente
soltanto se lo si suona – o lo si ascolta
amandolo; non se lo si utilizza
quale mezzo di estraniamento
da un profondo silenzio o da Petrarca.

Ogni volta che penso a te che stai scopando qualchedun altro
penso che scopare non è un pensiero e che non lo sei tu
e che non lo è il qualchedun altro e che non lo sono io
e che sarebbe meglio farla finita di scopare e di essere
io e tu e qualchedun altro – e iniziare a pensare.
Da millenni lo si ripete. Da millenni lo si ripete?
I millenni – umanamente – sono questa ripetizione?
Il vano – in tutti i sensi, compreso quello dei sensi
– di questa ripetizione, sono i millenni?

Per essere uno scienziato bisogna sottostare
a tempi e modi in cui farsi le domande.
Essendo intempestivo – ed in questa intempestività
rivenendo l'umanità – ho tentato con la filosofia ...

Nessuna persona può darti
quel che ti dà una cosa – reversibile.
La persona è troppo cosa – esauribile
perché irreversibile troppo. Giorno
dopo giorno affondi nel suo fondo
che si chiama e ti fa vecchiaia
cioè stupidità. L'unica cosa
reversibile pressoché totalmente
è, ovvio, il pensiero o l'atto pensato.
(Quanto sono irreversibili e quindi cosa
e quindi vecchiaia – i numeri? e le lettere?
e le note? ...)

È molto triste –
che il bene non sia il meglio.

Quello che viene detto dipende da chi lo dice
perché non ci sono altre prove per dimostrarne
la validità – tranne, appunto, la vita di chi lo dice.

Si potrebbe credere che la vita esiste
ma la vita non esiste – siamo noi che esistiamo.
Per questo la cosa è così precaria e insoddisfacente;
e quando ti lascia l'amore non puoi fare niente
altro che una scorpacciata – magari di digiuno –
la quale, siccome la vita non esiste, non può fare niente
assolutamente.

La poesia è la soluzione della disperazione, quando è grande;
la disperazione della soluzione, quando è modesta (la poesia
o la disperazione?).

Imbattersi nella faccia di un essere umano
imbecille per davvero – con tutta la sua irrimediabilità
è il più terribile spettacolo di questo mondo;
è come vedere il mare svuotato d'acqua fino all'ultima goccia.

Quando vedo passare per strada
un bell'uomo – e non sono io
una bella donna – e non è mia
non sono invidioso, non sono geloso:
soltanto non capisco come possano
esistere insieme il mondo e l'io.

Non è la luce ma l'aria
che trafigge le nubi
creando lo spazio
affinché la luce
ci porti con sé
il tempo.

Non si tratta di scrivere
– si tratta di parlare.

“Parlami!” – chiedo ad uno scrittore.
Magari però la richiesta è sbagliata ...

Ogni cosa è un enjambement.
Ci vuole un'ontologia dell'enjambement.
E l'enjambement non è una cosa.

L'amore è un effetto collaterale
dell'impotenza.

Ogni cosa è buia quanto la luce.
L'effetto che ne risulta è paralisi
generalizzata – senza nulla mai
di particolare da paralizzare.

Una delle cose più atroci della vita
e dell'essere in generale – è che per avere
A devi fare B.

Il limite dell'intelligenza
è l'imbecillità. L'intelligenza
non ce la fa – con l'imbecillità.
Non c'è verso. Perché
l'imbecillità non ha verso.
Fa soltanto versacci ...

Se tu sapessi, amore mio
quanto l'amore non è mio
né tuo – compassioneresti
ogni ladro e non usciresti
più di casa.

Non ce la farò mai a raggiungerti –
vivendo tu del non raggiungimento di te.
Etica e conoscenza devono ritirarsi
dinanzi all'irresponsabilità.

La musica ti finisce
se non riesci a finirla
tu – una composizione
dimostrando così d'averla
fatta iniziare – la musica.

Ci sono donne che ti fanno capire
che il mondo è più grande di quello che pensassi;
e ce ne sono altre che sono direttamente
più grandi del mondo.

Parola di ottimista: “Il mondo ti sorprende –
ma sempre negativamente”. Parola di pessimista:
“Il mondo non ti sorprende nemmeno”.

Ci sono giorni che pisciare nel buco d'un cesso pubblico
è il massimo tu possa per l'umanità e l'umanità per te.
Sono i giorni di festa ...

O squarci i tuoi sogni
o ti squarciano gli altrui.
In ogni caso non resterà
molto di te. Per questo la vita
si dice sogno o squarcio ...

Che sia come una gara – è certo.
Che – a partire dai vincitori – non vinca
nessuno – lo è o dovrebbe essere altrettanto.

C'è un vecchio reato economico
che indica il nostro rapporto
diseconomico con la natura
prodottosi a seguito di concezioni
– anche economiche – innaturali:
quello di – *appropriazione indebita*.

La vita è una concentrazione
di turbe – che sono tali proprio
perché pretendono di concentrarsi.

Bisogna essere tutto d'un pezzo
per raccogliere lo spezzatino
inferto (a infarto) da ogni istante alla vita.

La musica molesta il silenzio
che senza questa molestia
non esisterebbe.

Piano piano ce la farai
a fare tutto d'un botto.
(Af. sulla morte.)

Il bene è il meglio del male.
Il meglio è nemico del bene.
Il bene è nemico di se stesso.

Pearl Jam- Smile (with Lyrics)

Il manierismo è la perversità, d'accordo
(coincide quasi con l'accettazione di tutto a prescindere
ossia col passare intrusivamente all'accetta
tutto quanto il proprio e l'altruissimo intrusivo corpo:
stranotariamente propria, l'accettazione, dell'invasamento da alcol
o da anche fottuta fottente fetentissima droga, blah);
ma la perversità non è il manierismo, no e poi no, cazzo
(ci vuole lucidità ed esercizio tantissimissimissimo
altro che merda di droga ed ubriaconi del cazzo – per manierare ...
per manierare ... per manierare ... per manierare ...):
e qui sta il suo grave, gravissimo all'insormontabile ed arci, arci, limite.
Bum! (Poniti contro al teatro – avrai già fatto qualcosa ...)

Prima di andare alla deriva –
cerca di far andare la deriva ...

Non ci sono persone intelligenti.
Ci sono soltanto o intelligenze
o persone.

L'autore non è l'autore dell'opera
ma – quando va bene – lo è l'opera
dell'autore ...

Il giorno prima della fine del mondo
comprai una camicia nuova e costosissima
(sapendo che il giorno
dopo ci sarebbe stata la fine del mondo);
poi il mondo finì forse anche a causa di questo ...

Mi sento solo ma mi sento.

Non capisco come si faccia
a sentirsi se non attraverso
la solitudine la peggiore.

Il bene è una voce lontana
che non ce l'ha fatta a percorrere
tutta la distanza – che è tanta
quanta quella di un bebè
dall'alfabeto scritto e letto.

Non è che gli aforismi mi vengono
– è che non mi masturbo.

Essere liberi
e liberarsi dalla masturbazione
coincidono. La masturbazione
non libera dagli altri
ma vincola agli altri – siano
pure un atto – tramite se stessi
e quindi è il peggiore più idiota
e insinuante vincolo.

Io non sono contro la masturbazione
io sono contro chi o ciò che non è contro:
e la masturbazione non è contro mai.

La masturbazione è come un'interferenza:
sempre di onde e telecomunicazioni comunque
si tratta – quando bisognerebbe smettere di trattarne ...
Non si risolvono i problemi distruggendo
schermi e televisori ma abolendoli ...

È come se tu stessi lontano

ma stessi! Ed io, per l'incapacità
mia di stare, non stessi, non ci riuscissi
davvicino ... È come un problema
non di te e di me ma del lontano
e del vicino ...

Ci sono belle ragazze ...
No, non ci sono: altrimenti
non sarebbero belle o non sarebbero
ragazze ...

La pizzeria economica o da famiglie
con l'amico – e senza famiglia –
il venerdì sera, è il porto della disperazione
di chi non è riuscito ad essere abbastanza
parto di porto o di disperato
o a partorire porto o disperazione ...

Il bene mi sorrideva ...
Ma era il sorriso
– cosa che non è accaduta
alla Gioconda ... –
a non sorridermi ...

Una chiesa spoglia di città
la mattina presto – abbastanza
antica ma non tanto da essere
archeologicamente e né per le tele
turistica – più che disertata
dalla fede in Dio, fa di questa
fede un deserto e di questo deserto
un fiduciario e del mattino e del presto
e dello spoglio e del cittadino.

Non sono stato io – a tradire te

ma il tuo non-tradimento – me.

So che ti vendicherai
e che lo farai tramite
soprattutto il non-sapere
così sproporzionatamente
proprio della vendetta ...

L'espressione – “gioisci
finché sei in tempo”
non ha senso – il tempo
non avendo gioia ...
e la gioia non avendo tempo ...

I miei aforismi
stanno sulle palle
a molti ... No, non è vero
le palle sono poche
e quelle poche
girano parecchio ...

Andrò ad abitare a Firenze
con la fiducia nella tristezza
che Firenze non verrà ad abitare
da me ...

Il giapponese che viene in gita a Firenze
oltreché di sé o non ha cognizione
del Giappone o non ha cognizione
di Firenze o non ce l'ha
più probabilmente
della cognizione stessa ...

Firenze è troppo ricca
e sporca
per non farti sentire
povero e solo
ed orca.

Andrò a vivere a Firenze ...
Chissà se ci verrà anche la vita ...

Allo stremo si cede;
ed era il momento unico
in cui non bisognava cedere ...

Non ho più soldi.
Non è questo il problema.
Problema è – che i soldi
continuano ad avermi.

Una Coca-Cola a Firenze
– e ce ne sono tante e troppe –
è la fine del mondo
prima del suo inizio.

Ogni madre al momento del parto
dovrebbe essere accusata di reato
d'abbandono di minore e poi anche
e peggio – di maggiore ...

Ostetricia è il reparto più triste:
è quello della morte fatta ipocrisia.

Una persona ricca è quella presa per il culo
che dovrebbe farci sentire tutti più persone
ma ci fa sentire invece soltanto più poveri.

Il deterrente della mostruosità
costituito dalle mostre
è più mostruoso
della mostruosità stessa.

Ci vuole molto alcol
per reggere l'astemia.

Si tratta di pensare
senza essere tu a pensare:
i numeri quando funzionano
funzionano così ...

Le puttane sono la riprova
che non servono prove ...

L'ultima volta che ho festeggiato
non sapevo ancora della festa
come invenzione strapatentata
dell'impossibilità d'inventare ...

Lei crede in me –
ed io non nella credenza ...

Quando qualcuno ti dà buca
prova a scoprirci in quella buca
un pozzo di petrolio e poi prova
soprattutto a non scavarlo, non venderlo
non propagandare il pensiero che il petrolio
non sia essenzialmente e dare e buca.

Avere successo
è come pestare
una merda senza scarpe ...
(anche se non vale
il viceversa ...)

Non posso credere
che vada tutto bene
quando va tutto bene.

Cerca di non fare mai niente
se non vuoi scoprire
– tra fari e denti –
il niente del fare ...

L'insegnamento dello zen
giunge al massimo allo zen
come insegnamento: è questo
l'illimitabile limite dello zen ...

Puoi essere molto stanco
ad esempio, di scrivere
perché non è la stanchezza
che scrive e non è la stanchezza
ad esempio, ad essere scritta ...

Ho sempre giocato in serie B.
La serie B non ha mai giocato.
La serie A è un gioco.

I semi di zucca salati che mangio
ogni giorno al posto della carne
mi mettono il sale in zucca ...
(Slogan. Che ti sloghi non distogliendotela
ma slargandotela in dislocazione – la mente ...)

Tu hai scambiato il mio non mai inizio
con la mia fine. Stesso errore lo si commette
nel giudizio catastrofista sull'umanità ...

Ha retto, retto e retto
finché non s'è rivelato un cretto
che di per sé non può reggere ...

Lei era la meglio di tutti
ma non era tutti. Spesso
il meglio non basta ...

L'ultima volta che sarò
infelice sarò felice ...

Basta una sera da solo
per non farti bastare
la sera ...

Parlerà di me
come io non parlo
delle tartarughe ...

Non colmare l'immaginazione
è il colmo di un'immagine.

Fretta nella vita
morte della fretta.

Se oggi non ti riprometti niente
domani non avrai niente tramite
il mantenimento del quale mantenere
di oggi in domani il giorno ...

Non posso capire che cosa
vogliono da me, nella volontà
non essendoci nulla da capire ...

Mi pentirò di non essermi pentito
tanto che il pentimento si penta
di se stesso ... Sarà una voluta
barocca ...

Il barocco è una barca
fatta di acqua. In acque
fatte di barche ...

(Facile facile.)
Pensando solo a studiare
né si pensa allo studio
né si studia il pensiero.

Io ti lascerò
quando il residuo
non avrà più nome.

Si parla bene indipendentemente
dal fare bene del parlare.

Se l'ingenuo puzza d'imbecillità
l'imbecille non profuma d'ingenuità ...

Bisogna davvero stare male
per non stare bene. Infatti
nessuno ci crede ...

Ma mettiti ritto in casa
e leggi a voce alta Faulkner!
Nell'impiccagione mondiale che segue
impicchi anche te – senza doverti
inutilmente impiccare senza mondo ...

Leggere Faulkner in inglese
non è leggere in inglese
ma indemoniarsi ...

Prima avevo speranze ...
Poi lessi Faulkner ...

Cambiare vita
ha più a che fare
con la vita del cambiamento
che con la tua.

Il pubblico o la moltitudine
è soltanto la dissimulazione
della tristezza. Per questo ci sono
tanti giorni e non uno solo
che sarebbe insostenibile ...

Non posso più credere alle tue parole
senza per questo riuscire a credere
a quelle di altri. Questo è quello
che ci hanno fatto le parole ...

Passo dopo passo
correremo senza gambe ...

La stanchezza si vince soltanto
con la stupidità – è il concetto
di ciuco – e basta vincere
la stanchezza – per vincere ...

La difficoltà sta nel non esserci
difficoltà ma nel darsele: e darsi
quelle giuste ...

L'arte è il ricatto del riscatto.

Per vedere una tela,
in una chiesa,
del Seicento,
bisogna che prima
tu abbia visto
la fine del mondo;
anche di uno soltanto.

È tristissimo non fare niente
ed è ancora più triste non avere
nessuno per cui fare qualcosa.
È questa la condizione non soltanto
tua ma anche del mondo?
Ed allora di che ti lamenti –
se stai come sta, nientedimeno
il mondo o tutto?

L'artista è colui che riesce
– il che è come uscire pur stando didentro –
ad oggettivare la propria soggettività
o compiere il miracolo della transizione
da soggetto ad oggetto, da particolare
ad universale. I più degli uomini
o non escono dalla propria soggettività
– non rendendo pubblico il privato,
privando il privato del pubblico –
o non ne hanno una ... – privando
il pubblico del privato ...
I più degli uomini sono privazione.

Quando arrivi al punto di essere geloso
vuol dire che hai sbagliato punto di partenza ...

È il successo che va impedito.
Non ci sono altri modi per impedire
il fascismo! Bisogna impedire
che una qualsiasi cosa accada!

Ha un fisico molto atletico –
è appena morto. Il cadavere
è l'atleticità del fisico – almeno
finché è caldo ... Per questo
fanno impressione i morti:
perché da vivi non si sono
mai visti così atletici ...
Che cosa facevano? che cosa
gli portava via la vita?

La disperazione non rende mai infelici;
è l'infelicità a rendere, quando rende l'idea, disperati ...

Il perbene nel fare le cose
coincide con l'impressione
di non aver fatto niente.

Perdere la coscienza per sempre
per essere incoscienti una volta
è il bivio di ogni ora in ogni giorno.

Ciò che accade è una
caduta non libera.

Puoi indossare la camicia bella che vuoi
ma se non possiedi una casa, è peggio
che se tu girassi nudo, in una società

ancora troppo stupidamente ingiusta
(proprietà privata ecc.) come la nostra ...

Compirò ancora molti passi
prima di precipitare, si dice
ignorando che il compimento
l'ancora, i molti ed i passi
sono già essi il precipizio ...

Una persona può risolvere i tuoi problemi?
Ti sbagli; o i tuoi non sono problemi ...

La vita delle persone oscilla fra essere
incremento di problemi e problema
d'incremento (di questo e di quello
incremento e delle persone stesse ...).

Pensi di essere infelice?
Finché si riesce a pensare
le cose vanno abbastanza bene
e per certi aspetti potrebbero
non andare di meglio.

Se sei un infelice cronico
puoi sempre dare la colpa
alla cronicità ...

Si diventa adulti
– e forse si muore –
quando il tempo
non ci sconcerta più.

C'è troppa somiglianza
tra il tennista e lo scrittore
c'è troppo imparare, troppo rigore
e regole – perché io possa riuscire
in quale che sia di queste due
chiusure, dischiudenti sì,
ma che cosa? In certo senso
il chiuso stesso ...

Stasera pubblicherò
il mio ultimo messaggio,
mettiamo; in ogni caso, il fatto
che si tratti di “stasera” limita
a priori ogni suo valore ...

Vivere bene consiste
– al pari del pensare
e dell'esprimersi bene –
nel fare dell'angolo
il più spigoloso e stretto
in cui (ci) si è gettati
la leva archimedeica
per sollevare il mondo.
(Entro la serie: dalla dannazione
alla redenzione ... o della necessità
virtù ...)

Passa una settimana dopo l'altra
– ed è questo che non passa ...

Al culmine della disperazione
si ha soltanto la disperazione
del culmine ...

Espressivamente
– in arte, scienza, filosofia –
non devi risolvere le difficoltà
che hai o che ti si presentano
ma esprimere spregiudicatamente
ed il più approfonditamente ed
ingenuamente possibile –
quelle. Se non sai come
iniziare un romanzo non devi
cercare l’inizio del romanzo –
devi cercare d’esprimere
il non sapere come iniziare
il romanzo ... Se in filosofia
non trovi una verità, non devi
non filosofare ma filosofare
esattamente su questo non ritrovamento ...
(Anche nella vita: se non hai niente da fare
un pomeriggio, prova a “fare” quel niente –
ne verrà fuori un tutto ...)
Da che mondo è mondo, i teologi
hanno trovato Dio nella sua assenza;
ma mentre l’assenza di Dio è l’inesistenza
di Dio (inesistenza non d’impedimento invece
all’esistenza della teologia), l’assenza
di verità o di soluzioni non impedisce
– anzi, è proprio ciò che rende possibile –
l’espressione filosofica.
L’assenza di trama, personaggi
ecc. non impedisce – è proprio
ciò che sarebbe richiesto
al nuovo romanzo ...
Anche se in un senso diverso
da quello del *nouveau roman*
ora vecchio ...

Sto riabilitando l’imitazione? Addirittura!
E celebrando la tecnica? Vediamo.
Prendiamo un pittore o un disegnatore.
Ogni pittura o disegno è realistico:
parte dalla realtà, necessita di un modello
fosse pure quello di una sola linea d’orizzonte

– e per l’orizzonte di una sola linea.
Perché? Perché l’invenzione di anche una sola linea – per non parlare di un volto o di un passo d’uomo – sarebbe troppo anche per la più sfrenata creatività. Sarebbe troppo a causa della sua complessità.
Ogni cosa è complessa – è cosmo e la creatività non è una cosa (è in divenire, il suo essere non è abbastanza da: farsi cosmo).
Nessuna creatività quindi ce la fa a colmare la complessità o ricchezza di una cosa. La creatività per essere all’altezza della complessità del mondo deve dunque partire dalle cose. Necessita di modelli (e questa è anche la verità ultima – epistemologicamente – dell’empirismo).
La tecnica è la cosa – non tanto dell’uomo ma della ‘procedura’; diciamo così.
È una procedura che funziona ed il cui funzionamento coincide con l’impersonalità – sia nelle cause che negli effetti. Nessuna persona in quanto persona riuscirebbe da sola nel suo spaziotempo a disposizione in tanta impersonalità – ossia a far funzionare una procedura ad elaborare, inventarsi una tecnica.
Non più di quanto un individuo da solo possa far evolvere una specie in una nuova.
Da Pico della Mirandola, più o meno ingenuamente e fino a giungere a Nietzsche si crede che qualcosa del genere non solo sia possibile ma umanamente doveroso.
E lo è – così come per la nostra specie vale a dire l’impersonalità che ci portiamo addosso, lo è l’individualità personale.
Tuttavia non bisogna dimenticare – com’è accaduto e accade: anche se necessariamente più a parole che nei fatti – l’ecologia di ogni azione o la possibilità di questa legata alla giusta risposta alle sollecitazioni ambientali.
Che giungono fino, per esempio alla scrittura di un romanzo:

ci sono delle regole, vanno rispettate
nessun romanzo può inventarsi il romanzo
o il corrispettivo nuovo del vecchio genere;
non più di quanto un uomo possa inventarsi
l'umanità (un'umanità nuova rispetto a quella
di provenienza). Nessuna onda può inventarsi
il mare; altrimenti non ne sarebbe parte integrante
altrimenti non esisterebbe – come onda.
Ciò – piaccia no: e a me non piace; come
non è detto che a Darwin siano piaciute
le specie, che pure ha decodificato –
non conduce, nel caso umano, ad un
conformismo oltranzistico. Nel mare
dell'umanità l'onda del singolo uomo
è tale o 'bagna' o 'fa mare' se – pur imitando
tecniche – non si perde nell'imitazione
ma semmai ci si ritrova quale peculiarità
o imitazione particolare.

I piccioni ad esempio
anche solo quelli
i piccioni di città intendo
sono la sconfitta dell'umanità.
Affamati brutti stupidi
e tutte queste cose a causa nostra
che li torturiamo torturandoci.
Bruttezza e stupidità quando è
l'umanità ad aumentarle nel mondo
– magari attraverso la fame –
allora l'umanità è sconfitta
allora l'umanità è una sconfitta.

Non bisogna interrogarsi tanto
sulla “leggibilità del mondo” – quanto
sull'essere mondo o immonda della lettura;
sul suo essere diversa, ad esempio, dall'opera
di un artigiano – che sta a contatto col mondo
sempre – o anche di un suonatore di cetra.

Se ha scritto un Nabokov
come ti permetti di scrivere
anche tu?

L'unica soluzione è non provarci
nemmeno a scrivere – ma soltanto
a dire qualcosa con la scrittura.

Invece di dire per scrivere –
invece dell'opera – non ci rimane
che scrivere per dire, forse, qualcosa
ossia per il qualcosa. Non ci rimane
in certo senso che l'operetta ...

E poi bevevo al bicchiere
– liscio liscio vetro –
dove avevi bevuto tu;
annusavo freddo caffè
che avevi annusato tu.
Nel buio del cucinotto
mentre eri andata già;
non cercando d'andare
folle mente pure io ...

Riguardo alla condotta di vita
il monachesimo migliore
ha capito tutto tranne d'avere
capito tutto. Ne ha forse avuto
paura: non ha retto al proprio
splendido isolamento – ed è per questo
incorso nell'errore autodistruttivo
(e rinnegatore) di Dio.

Da un certo punto di vista
potremmo dire che scienziati
e filosofi siano accomunati
dallo sparare cazzate.
I secondi però lo fanno
perlomeno – a salve ...

Un uomo – imbecille ed inespressivo
che passi di fianco ad un mandorlo in fiore
non ha fatto – a differenza del mandorlo – il suo dovere.
Possono fiori e mandorli correggere l'uomo?
E sennò – quale dovere può?
Possiamo darci dovere con fiori e mandorli?

Se fossi Dante mi resterebbero
altri vent'anni. Ma temo – proprio
perché non sono stato per niente
Dante – che manchino i trentacinque
che avrei dovuto vivere intanto ...

Definizione di città: insediamento abitativo-residenziale
in cui il numero di persone che un qualunque suo abitante-residente
incontra quotidianamente è costituito più da sconosciuti
(coloro che non salutiamo e non ci salutano;
coloro che non conoscono il nostro nome e locazione residenziale
e dei quali non consociamo nome e locazione residenziale)
che da conoscenti.

Se pensi che una persona possa salvarti
non sei allora, io dico, una persona
degnata di essere salvata ...

Come diceva Shakespeare:
quando ti prude il culo
ti prude sempre nel buco ...

Ho sempre meno paura
della canna di una pistola;
è la paura, piuttosto, a non cessare

d'impaurirsi sia della pistola
sia di me ...

In matematica non accade mai nulla
– per questo i conti tornano.

È in fisica che (ac)cadono le cose
e che per questo i conti non tornano.

Si cade.

Nell'odierna economia si è preteso
di ridurre la fisica alla matematica;
ossia il sentire quel che c'è e non può
non esserci al sentir dire quel che si vuole
sentirsi dire; a quel che il dire vuole sentire.

La vibrazione di una corda è ovviamente
l'espressione massima del segreto universale
rispetto alla quale la musica che ne deriva
è già più universo e quindi (espressivamente:
per l'espressione del segreto) perdita.
Stesso dicasi, più o meno, della tua vita.
Per questo, tra l'altro, bevi, guidi, fumi
disegni. Con fumare che è il tentativo
di far passare di stato (ammesso che il mondo
abbia solo uno stato) il solido al gas
ed il gas al solido ...

I particolari di Bosch Hieronymus
sono universi e hanno la funzione
di dirti che l'universo è un particolare.

Se si potesse morire dipinti
da Bosch Hieronymus, per es.
– non ci sarebbe vita migliore ...

Uno strumento a fiato ricavato dal legno
di acero e noce vale tanto più di un singolo
essere umano quanto più è stato fatto
– in stratificazione storica –
da più di un essere umano.

Le cose non vanno male –
non esistono proprio ...

La persona che ami
e che magari ti ama
è soltanto un nemico
come tutti gli altri;
soltanto più ipocrita
e quindi più pericoloso.
Cerca di non amare persone
ma idee; e magari di far amare
il maggior numero possibile di persone
(soprattutto future: il presente è perso)
da queste idee. Idee-amanti o che amano
e che possono farlo: a questo, dedicati ...
A idee che fanno e facciano bene.

Dialogo cinico di coppia scoppiata:
A. “Mi servi soltanto per scrivere un romanzo”.
B. “Non mi servi neanche a codesto. Non scrivo”.

Denaro – o detto anche: pace dello spirito.
Questo è vero: anche se la pace dello spirito è stupida.
Questo è vero perché il finanziere o l'imprenditore
ricercano denaro per sopperire ad un profondo disagio
psicologico-esistenziale del loro stare al mondo.
Il disagio della civiltà – e la distruttività umana
consistono non nella sessualità o nell'impulso
di morte ma nell'insicurezza (e reticenza) a vivere.

Faticoso – essere artefici del proprio destino.
Faticoso – accettare la materialità del mondo.
Si prova ad evitare la fatica – e l'esposizione
e il rischio personale – tramite metafisiche
di simboli e simboli metafisici (denaro, Dio ecc.
– come già spiegato da Feuerbach e Nietzsche).
Si conferma così, conformisticamente, la base psicologica
e della finanza (borsa) e dell'economia (consumismo):
infrastrutture per differire responsabilità
avvertite come *horror vaqui* da parte di chi
non struttura abbastanza identità o novità progettuale
ossia non è abbastanza anticonformista.

Scrivere un romanzo (o una canzone ...) è affrontare la questione della tecnica. In senso heideggeriano? No: in un senso – ed esprimendoci così, non si sa se si sia maggiormente presuntuosi o paradossali – più 'profondo' dell'heideggeriano! E se proprio non più profondo, perlomeno più largo (anche se apparentemente potrebbe ricondursi al noto etimo greco dell'arte come tecnica ...). Non mi risulta che Heidegger pensando alla tecnica intendesse anche la scrittura e quella sua applicazione specifica che è la scrittura di romanzi. Scrivere un romanzo – riuscirci – significa 'farsi mondo'. Farsi mondo nel senso di: spersonalizzazione ('riuscire' come uscire dal sé) tecnica. Tecnica nel senso (neodarwiniano) di evoluzione come selezione. Preferisco ricevere accuse di darwinismo sociale che non ricondurre la 'questione del romanzo' ad una questione tecnica materialisticamente – socio-biologicamente: con la nostra storia che è sempre sia storia sociale che storia biologica – intesa.

Bestemmiamo. Heidegger dice che per diventare filosofi bisogna studiare 10 anni Aristotele in greco. Però non avanza nessuna critica su di questo. Allora io dico che Heidegger è al di qua della filosofia! Che filosofo è, chi non rinfaccia alla filosofia la sua tecnica? Che filosofia è, quella che non fa la critica della propria dimensione tecnica? Filosofia senza filosofia! Heidegger non è filosofo perché non si spurga del non-essere-filosofo della tecnica! Perché non scrive la tragedia della filosofia nel suo non potersi liberare – se non può – da ciò che essa non è o non dovrebbe di per sé essere; ossia, la tecnica!

Contraddizione (?) fra l'importanza ecologica degli atti (causa/effetto si ha soltanto negli atti – niente Gesù, niente apostoli ... niente Giovanna d'Arco, niente processo ...; ecologia si ha soltanto – riflessione sulla – nella causa/effetto?) e svalutazione dell'agire come deficit d'interiorità (pensiero, umanità, dialogo, riflessione) ed esteriorizzazione: disumana in quanto reificante (passaggio dall'uomo alle cose: consumistico per il primo – perché lo snatura – e per le seconde, perché utilizzate senza stretto bisogno).

Il principale atto ecologico, umanamente, sarà dunque non-agire: non però nel senso dell'agostiniano 'in interiore hominem stat veritas': proprio perché è fuori dell'uomo, la verità (come realtà ossia effetto consumistico delle azioni), l'uomo deve starsene il più possibile in sé od intervenire (con figli, omicidi, architetture, automobili, carnivorismo, cementificazioni ecc.) il meno possibile nel mondo.

La gente – forse da sempre, ma in particolare oggi che ci sono più disponibilità – beve il vino senza essere minimamente all'altezza – cognitiva, ecologica, tecnica – del proprio atto (stesso dicasi. del resto, del proferimento di anche solo una parola: tanto che si è detto essere il linguaggio a 'parlarci' ...). La gente che lo beve non conosce il vino che – se di qualità – solitamente vale molto più di loro. Abbiamo accostato vino e parola: ora accostiamo vino ed automobili o computer: chi conosce minimamente – non si conosce neanche il nostro corpo ... – un'auto o un computer. Guidiamo auto del 2000 e ci sarebbero incomprensibili – nel loro funzionamento e cause ed effetti – anche quelle, i prototipi, del 1800; eppoi, quale uomo, per le sue azioni, merita tanto, anche in termini di consumo energetico, come una macchina od un computer hi-tech?

Quando la primavera
entra nella campagna
e la morte resta
imbarazzata
dalla vita ...

Oggi la campagna
è uno scavo nella città
o una dimenticanza;
bisogna scavare
e dimenticare molto
e a volte troppo
per ritrovarla ...

Dopo Twitter non sono più
umanamente possibili
cinguettii. Twitter in un colpo
solo – il concetto stesso di tweet –
ha estinto tutti gli uccelli ...

Perché fare un gesto
se non sei capace di giustificarlo?
E chi è capace di giustificare
anche soltanto un gesto?

Chi pensa male non sbaglia
– sbaglia soltanto chi non pensa.

È come leggere una poesia di Saba
quando sei giù; ti tira su
ma non diventi Saba ...

La tecnica è ciò che non ti fa sentire
abbastanza autorizzato a guardare
fuor di finestra, prima d'aver letto
un quantitativo adeguato di testi
sul guardare, il fuori e la finestra.

L'abisso d'un trapano
il vuoto della punta
l'asfissia della piuma
la goccia dell'annegamento
il no fatale del sì
lo sfondo del pozzo.
Il martirio della pace
la foglia obesa
il catrame prezioso
il gioiello spacciato
la gola sughero sughero
la stoffa che pugnala pugnala.
Il fungo sexy
il detersivo sexy
la gomma sexy
il sesso castrato
castrazione chimica
la finestra murata

dalla sua apertura.
Quel bel ragazzo che non riesce
a far essere bello il ragazzo ...
La manica del braccio
nel senso che è il braccio
la manica ... Ah,
la Manica – dove tutti
affoghiamo nel tunnel ...
Se fosse il deserto a scrivere
la scrittura sarebbe comunque
un deserto ... Flaubert
mangiava pasticcini
anche per questo. E il rap
un pasticcino ...
Afganistan, l'Italia ...
ISIS a Roma in Parlamento
e in ogni condominio o quasi
da quando il papa è presidente.

A volte posso passare un giorno
per un aggettivo – disseppellirlo.
Senza avere per questo
il benché minimo diritto
che lei non lo viva lo stesso
– ed anche meglio – il giorno
senza làzzari, senza aggettivi
e senza di me.

La vita è qualcosa di enfio
ed è pure lo spillo-palloncino insieme.

Ognuno ha ripreso la propria infelicità
incapaci di farci prendere
assieme dalla felicità.

L'unica amante è la tecnica
ed è un amore infelice

perché lei non riama;
perché l'amaro in tanti
quanto ciascuno in solitudine
oppure niente – nemmeno
il non essere riamato.

Il mondo è un'unica materia.
Allora perché se io penso a lei
lei non pensa a me?
Perché il mondo non pensa
a se stesso.
Mondo è ciò che non
si preoccupa di se stesso.
Mondo è ciò che non
si preoccupa.
E che ci fa tanto preoccupare
proprio per questo ...

Io le ho dato l'anima
e lei nemmeno un sabato sera
mi ha dato mai.
Aveva perfettamente ragione
lei – nessun'anima
può competere con un sabato
e con una sera ...
L'anima infatti si può dare
ma al sabato ed alla sera
ci si dà e basta.

Un imperatore o un primo ministro
non ha tempo per il privato; e deve
avercelo uno scienziato o uno scrittore
che discute se essere imperatore
o primo ministro sia troppo privato
o deprivazione? Affanculo ad ogni amore!

L'amore è la perdita di tempo

di chi non è una perdita per il tempo.

Sicuramente c'è un'opzione
che fa ricevere le notifiche
al cellulare soltanto a certe ore.
Tutti dovrebbero impostarla –
meno incerta e più equilibrata
sarebbe la vita sentimentale ...

È soltanto, quello della fine
il sapore dell'inizio
e si chiama illusione.

L'overdose d'amore
è amore d'overdose
ed è mortale.

Magari fossimo una porta che sbatte!
I gangheri, le mani, il legno, il cigolio
il vento – a differenza di me e di te –
poltiglia senza cuore non ci si riducono
non ti ci riducono.

Il sogno di ogni scrittore
è essere letto da chi non lo leggerà mai.
Il sogno di ogni scrittore è un incubo.
(Che è come dire che si scrive
per esprimere la consapevolezza
di essere definitivamente abbandonati.)

(Sull'inquinamento.)
Il problema non sono
gli imbecilli che parlano

ma gli altri che non possono
fare a meno di ascoltare.

Non ho ancora trovato la mia voce –
fra le perse, nessuna mi andava bene ...

Io sono una persona spregevole
– perché sono una persona.

Non è la morte
che richiede coraggio
ma il coraggio la morte.
Ed è questo il tragico.
Ed è per questo che sono
i migliori che se ne vanno.

Tutte le finestre di città
vengono giù in un punto;
quel punto chiuso sei tu;
e non ami più.
Fino alla prossima sutura
sbranata, che se ci sarà
la richiamerai vita.

Ci sono condizioni
peggiori della mia
ma il peggio è la condizione
qualunque essa sia.
Anche se non c'è esistenza
senza condizione.

Puoi evitarlo – sciocco
d'un Don Chisciotte –

per tutte le ragazze carine
del mondo che vadano in giro
a spompinare in cambio
di marijuana o coca?

E allora, se lo fa la tua
persuaditi semplicemente
che non è tua ... ed è fatta.

Pensa a una lumaca
che sbava ...

Non si può neanche dirlo
di un bambino in Africa
che muore di sete.

Perché il dirlo – e basta
pare moltiplichi l'offesa
o il non renderne conto.

Non so se è più ridicola
la gazza ladra che becca
imperterrita sul prato
mentre l'auto accanto
sfila – o l'auto stessa
cementa-prato – nella sua
stessità d'andare ...

L'amore è spietato
quanto la sua assenza.

Quand'ho il rosso e il bianco
come colori – che mi fanno
compagnia
il rosso d'un casolare
il bianco d'un gabbiano
stampigliati tratti di cielo
qual altra umanità manco?

Roberto Bazlen
si legge da qualche parte
mi pare in un romanzo
di Daniele Del Giudice
sembrava pensasse fosse
troppo volgare amare
direttamente e così scrivere;
e così faceva scrivere
e così faceva amare
ma lui no – per dire sì
al no, probabilmente.
Com'essere di non-essere
o sfamarsi a digiuni ...

Essere liberi significa soltanto essere infelici in proprio.
Significa ammazzarsi e non essere ammazzati.
Il risultato non cambia – anche se cambia il processo.
E il Processo lo ha scritto Kafka ...
(Per i cambiamenti, essendo stupidi
basta invece un David Bowie ...)

La volatilità di Cupido
incipisce lo spazio di ogni volo.

Perdere l'amore
è possibile
perché lo è
trovarne un altro.
L'amore perde
trovando.
L'amore si perde
trovandolo.
La possibilità
dello stesso
solo grazie
all'altro –
è un bluff.

L'essere –
coesistenza
d'identità e differenza –
bluffa.

Dostojevskij
sarà stato
ludopatico
preferendolo
a licantropo.

Non è Lei
ma la chimica;
non sono io
ma la mancanza
d'altro spazio
d'essere – crederci.

Senza poter vivere la tecnica
si vive solo tecnicamente
ma delle tecniche altrui.
Viviamo degli altri
nella misura in cui viviamo
di tecnica; vivono di noi gli altri
nella misura che vivono
di tecnica. E questa misura
è misura della mancanza di vita
cui ci costringe la tecnica nostra
per il tempo che richiede
ad essere appresa – alienandoci
da noi stessi come noi e non tecnica.

Le ultime volte che ho fatto
questo e questo e quello con lei
non avrebbero potuto esserci
se l'essere potesse esserci.

Il male non è che l'amore passa

ma che tutto il resto rimane.

Il non poter essere anche solo per una volta
al posto della luce che in una scena o *frame*
ha dato carni e vesti non dico a due amanti
ma anche soltanto ad un amato od amata
anonimi nel corso di tutta la storia
dovrebbe gettare *a priori* ogni uomo
degnò del nome nella più totale e irrimediabile
disperazione; più che se fosse lui la mela
(e il serpente chi è?) del peccato originario.

“Potessi anche solo essere
i cereali che mangi al mattino
o sennò il loro latte nella scodella
o la luce che filtra dalle tapparelle
colpendo lo scollo della tua vestaglia”
– pensa sempre l’amante non riamato mai
dall’amata che non pensa e mangia
sgranocchia
e si sveglia o digiuna e fornicava
e dorme.

Ho così tanta voglia
di vedere te
che per il resto
potrei essere cieco.

La storia del progresso umano
consiste nel far rientrare i più
nel meno. La storia del progresso
umano è condannata *a priori*
al fallimento – anche se falliremmo
di più tentando ogni altro successo.

L'orgoglio di fine amore
non è nemmeno l'amore
dell'orgoglio perché l'orgoglio
non può essere amato ma soltanto
utilizzato per illudersene del valore.

E preferisco che il mio tesoro
giaccia in fondo al mare
piuttosto che nelle tue mani
colpevoli d'aver ignorato
d'esserlo loro
quel tesoro.

L'amore è lì
dove gli alberi
hanno fallito.

Ogni rara volta che vengo baciato dal sole
mi rincresce non poterlo ribaciare – e viceversa:
ma per far questo ci vorrebbe
l'amore fra gli uomini.

Basta vincersi
per vincere.
(Ma la vittoria basta?)

Mi sento più perso
di ciò che è stato trovato.

Non l'ignoranza della strada
verso i passanti – preoccupa

ma quella dei passanti verso
se stessi perché ignora-strada.

Il non esserci intesi non è niente
rispetto al non esserci che invece
è la nostra più autentica incondizionata
condizione.

Al forno la mattina i croissant
hanno più intelligenza di mondo
di quasi tutto il circostante umano
per il resto della giornata ...

Pochi uomini in tutta la loro vita
e specie quando s'incontrano – riescono
a fare qualche cosa di più vivo
di quello che fa con il suo profumo
e fragranza un croissant.
(Ma il croissant è fatto dagli uomini
che quindi dimostrano che potrebbero farcela
a vivere veramente, se lo volessero.
Non volendolo, deludono
e sono un'occasione persa
più che se non potessero.)

Devo pensare così tanto
da non avere il tempo
di pensare al non pensiero.

I miei giorni passano bene
– è il bene che non passa.

Motto evangelico –
da consigliare però
circa l'utilizzazione
delle tecniche in società:
“Abbàssati e sarai innalzato”.

Fillide e Caravaggio. Significato di una storia

Non è in grado di mantenerla economicamente (e neanche esistenzialmente: gli impegni dell'arte), quindi deve lasciarla ad uno, lo Strozzi, ben più ricco ma molto meno artista (e quindi meno esistenzialmente o interiormente impegnato).

Lei voleva l'arte ma con moderazione – eccedeva nel resto. La voleva di riflesso, non nell'autenticità e forza del suo sgorgare. Con tutte le tutele economiche.

A suo modo, con la prostituzione d'alto bordo, era artista anche lei (artista o dall'esistenza estrema), ma – integrata in società, con soldi e guadagno – non faceva arte, non faceva opere. Non concepiva l'opera. Non sarebbe stata in grado di sostenerla. La sua attività – come quella di un pianista o di un attore – era senza opera. Il fine le coincideva con l'esecuzione.

Del pari: come a chi suona o recita, le era indispensabile – per fare la puttana – la labile presenza altrui: un pubblico, qui e ora. Mentre l'artista vero – per questo fa l'opera – è contro il pubblico qui e ora – per questo non guadagna – a vantaggio del sempiterno.

Poi, sempre per lei uccise e fu condannato a morte; alla decapitazione. Aveva previsto tutto, nel 1599, 7 anni prima, nella *Giuditta e Oloferne*; dove si dipinge da Oloferne e lei – 17 anni: 5 da prostituta, a Roma da Siena – Giuditta.

Uno potrebbe dire, in maniera brutale: trascuriamo le puttane! e rinserriamoci nella torre d'avorio degli 'happy few'. Ma – a parte il problema di stabilire chi fra di noi sia 'happy' e degno di avorio – se arte e scienza, e insomma il meglio umano, non si diffondono fra tutti, ecologicamente nemmeno i pochi avranno la possibilità di operare: e comunque saranno 1) a rischio oppure 2) inutili.

Per quale altro motivo faticare? La nostra fatica ha senso solo se salva – oltre a noi – anche il prossimo. Un quadro è un Caravaggio perché oltre ad elevare chi lo ha dipinto, eleva chi ne fruisce. Stesso dicasi di una scoperta scientifica.

Molti uomini sono sassi o almeno animali e basta. E chi ha la parola si ostina – che altro potrebbe fare? – a voler far parlare anche loro. Senza riuscirci. La parola – un quadro di Caravaggio, ad esempio – è qualcosa che si raggiunge: per la quale lottare e faticare e concentrarsi. Molti (troppi) uomini non ci riescono e neppure ci si impegnano. Molti (troppi) uomini non sono uomini o non giustificano l'evoluzione di una specie – la *homo* – oltre le animali. Potremmo anche dire che: mentre animali si nasce, uomini si diventa; e il nostro mondo, purtroppo – come ci dimostra Caravaggio facendo decapitare l'artista dalla sua musa – è di grande impedimento a questo divenire. Il che rende – da Kim in Corea a

Trump in America: paesi entrambi, fra l'altro, con la pena di morte – umanamente insensata quella che si chiama storia.

Ci sono anche il Movimento 5 Stelle e Caravaggio, nel mondo: ma non costituendo la maggioranza, servono purtroppo soltanto a rendere più lancinante l'insensatezza e ingiustizia di conoscere e avere la possibilità del bene, eppure non perseguirlo.

L'insensibilità di tanti uomini ricorda quella delle stanze (o ambienti) al passare del genio (o poeta). Per questo, Caravaggio le fa nere. I suoi quadri hanno sempre uno sfondo scuro: per dimostrare che in una stanza (o ambiente o mondo) che ci transiti un genio o una puttana è lo stesso. Spietatamente. Senza memoria o gratitudine. Approfittando della possibilità fisica di ciò. E ciò vale pure per la stanza/ambiente mondo: per questo, anche, i poeti muoiono (e ammazzati e giovani: Caravaggio aveva 39 anni).

La morte del poeta avviene a seguito di non aver redento la puttana (la dimensione puttana che v'è nel mondo) a vergine: ossia a ciò che è consapevole dei valori (estetici, morali, intellettuali) – partendo da quelli del proprio corpo.

Il denaro – e più in generale lo scambio coercitivo, il *do ut des* tipico dell'essere puttana – nella misura in cui fissa il valore (e utilizza la cosa secondo l'attribuzione ricevuta) nega ogni valore, consistente, invece, in una contemplazione o interpretazione sempre *in fieri* e indefinitamente incrementabile. Per questo le opere d'arte – o un atto sessuale: ma più in genere, ogni cosa – non dovrebbero avere prezzo. Come può avere prezzo una poesia? Quanto costerebbe *L'infinito* di Leopardi?

Purtroppo non esiste poesia al di fuori della poesia (scritta). E un quadro è poesia scritta. Nella vita quotidiana, nella bellezza, in una donna, nel poeta stesso: non c'è – propriamente – poesia. Può esserci un suo stimolo: ma non altro. La poesia – quando vi riesce – la fa l'artista e basta e la fruisce – quando ci riesce – il fruitore dell'arte e basta.

Questo è molto triste. Perché confina la vita nel senza poesia e la poesia nel senza vita. Con un certo tipo di educazione – con secoli di educazione di un certo tipo: educazione a ciò che di più alto ha l'uomo – si potrebbe forse ovviare a tale confinamento. Ma manca la volontà politica ed esistenziale – pubblica a privata – di farlo. E manca perché, come in un circolo vizioso, la nostra volontà non è educata a questo.

Solo un dio ci può salvare? No: solo Heidegger. Tanti Heidegger. Tentare e ritentare con la moltiplicazione degli Heidegger o dei Caravaggio (che a salvezze o realtà al di fuori della materia o immanenza non credeva). Moltiplicazione, però, non all'esterno – com'è perlopiù accaduto finora nel corso della storia – ma all'interno della gente.

La maggior parte delle persone
ma più in generale degli esseri
sono come l'alcol: non sono
nutrienti; sono calorie vuote
– piene zeppe di cancerogenicità –
fanno soltanto ingrassare e morire
il mondo;
spesso senza nemmeno la storia
di un grande vino o whisky.

Beati quelli che
pur non avendo creduto
vedranno.

Essere ancora interessati all'uomo –
significa non essere interessati all'uomo.
(Significa non essere uomini interessanti
– che è l'unico modo per interessarsi all'uomo).

Non pensare al tuo cuore
pensa soltanto ai battiti del mondo
(e se proprio il tuo cuore
deve vivere di qualcosa
che viva di quelli ...)

Quel che fai non lo fare per te
– orari, comportamenti, esperienze ecc. –
fallo per la specie *Homo*.
Pensati come specie. Viviti come specie.
La comunità del tuo io è grande quanto
l'evoluzione.

Chi cerca l'amore
cerca un burrone
con burro – se va bene
a metà e fondo senza
fondo.

Lascia di stucco
come si possa

non essere riamati
e anche come lo si possa
– in uno stucco che
non attacca niente.

Giocare con la teologia
si potrebbe anche fare
se solo ogni gioco
non fosse teologico.

Poi lei si spogliò
e lo spoglio fu
il settimo giorno
di riposo.

Prima o poi mi dimenticherò di lei
ma prima non voglio mai più poi.

Mazinga Z o uno spogliarello
riempiono il mondo di un vuoto
che non lascia spazio ad altro.

La gente bacia
come se fosse poca cosa.
Le cose non baciano la gente
come se fosse poca cosa.
E tu che fai?

Il primo bacio è bugiardo
e la bugia non è un bacio.

Non vedeva l'ora
di liberarsi di me
per potersi per sempre
chiudere in sé.

Amare è soffrire
insensatamente;
è la sofferenza
per l'insensato.

La morte nobilita
necessariamente:
impedisce al defunto
di errare. Molti uomini
non si meriterebbero
di morire ...

Lei è buona
ma non basta
per essere ...

L'errore fondamentale della gelosia
è che non si danno molto spesso persone
meritevoli di tante attenzioni.
Almeno che essa non sia
una delle tante maschere
della disperazione.

Contro la fotografia

Mezza ogni notte e mezza ogni vita
passata – fosse pure al suo inizio.
Fotografando lasci notti e vite
ad iniziare ammezzate dall'ogni.
Non fotografa lasci la notte.
Annotta flash il lasciare qualsivoglia.
La società o è convinta di no o sembra
e fa di tutto per non farci fare
altro che foto e per non farci vivere
altro che foto. Bruci di fuoco
il petrolchimico e di messa a fuoco
che brucia se stessa in compleanno
del petrolchimico che brucerà
se stesso in compleanno della messa.
Grafo del fato ammazza luoghi e colli
sugo di dotte cotte rotte lotte.
L'album Mezzanine dei Massive Attack
dello sciare è sarcofago in questi
melograni e garofani che tu ami
che sono ami anche a una fata e giraffa
che come te li graffia e poi se n' esce.
La giraffa che graffia graffia pietre
e cofani – non restano che lische.
Dirti allora che ti amo sembra offenderti
quanto andar contro foto e grafia svita.

Sono più felice
delle infelicità
che mi dai che
di ogni felicità
che potrei darmi
da solo.

Anche se è più facile compaia un fantasma
anziché tu – alla porta di casa mia
continuo a guardarci fisso lo stesso lì:
in quel vuoto ti vedo meglio che in ogni dove.

Preferisco vederti nel vuoto
che vedere il vuoto in te.

Quando apparivi
il mondo ogni volta
si trovava in imbarazzo
per non averti fatto
apparire prima;
e quando te ne andavi
lo stesso, si vedeva
che si sentiva in errore.
Poi è successo qualcosa
ma il mondo non lo sa.

Ripensare a te
mi fa dimenticare me
ma non mi fa ricordare
dal mondo.

Passa il tempo
e la forza della tua mancanza
continuo a non riuscire a giustificarla
con la mancanza della tua forza.

Volevi uscire ogni sera
e non sentivi dell'ogni
la mancanza di volontà
e la mancanza di sera.
Io sentivo o ci provavo
e per questo stavo in casa.
(Ma non ad aspettarti:
a fuggire l'ogni;
a cercare la volontà
e la sera; o aspettandoti
solo come volontà

e sera.)

Non hai mai considerato il dire un fare
ritrovandoti con un fare che è un dire
banalità.
(Il camino della fabbrica dice banalità.)

Non aver paura
hai già troppe cose
perché anche quella?

Non mi faceva nemmeno effetto
quando mi telefonavi;
pensandoti sempre
tenendoti sempre presente
aggiungere presenza a presenza
– quando ti vedevo addirittura –
non mi faceva effetto;
tranne sconcertarmi la vita
farmi sentire i vivi pensieri
farmi sentire la testa nel mondo.
Oggi non ci sei più
pensiero vita mondo
sono tornati ad essere senza
rimedio stolide incongruenze.

In Gadda c'è troppo
Magritte e troppo
poco Caravaggio.
In me nemmeno te.

Il valore non può farcela
col disvalore – perché mentre il valore
abbisogna di riconoscimento
il disvalore svaluta disconoscendo.

Per il valore esiste, purtroppo, il disvalore;
il disvalore è tale perché non vede il valore.

Il dolore che gronda
non vale da nessuna
gronda al dolore.

Se tu vuoi l'abisso
e io voglio te
cosa resterà
al mondo di noi?

La tua leggerezza nello stare al mondo
mi appesantiva così tanto di mancanza
di mondo da rendermi impossibile
entrare nel mondo di essa; laddove tu
stella selvaggissima e increata – stai
con tutta la solitudine delle tue compagnie
leggere leggere e senza un briciolo di mondo.

Hai fatto del mondare, un mondo
mentre io cercavo di mondare il mondo.
Io ho fallito e sono morto – ma tu
come puoi evitare l'immondo?

La maggior parte delle persone
che sono interessate a qualcosa
non riescono con il loro interesse
a non disinteressare il prossimo.
E gli altri – o i più – che non riescono
nemmeno nel disinteresse – non sono
probabilmente nemmeno persone.

La società è sola
perché gli uomini
che la abitano non sono
sociali – a causa della solitudine
sociale stessa; che è il potere:
il quale dissolve la società
dissolvendo l'umanità.

Quei morti con la bocca spalancata
in battaglia o per arresto cardiaco
esprimono l'anima della cattiveria
nell'irrimediabilità sua di non essere
cattiveria dell'anima – eppure far così
tanto male da morirci.

Il giorno più doloroso
è quello in cui capisci
che non è *soltanto*
questione di giorni.

La potenza del pensiero
consiste nel rendere
impotente ogni potenza.
La potenza del pensiero
consiste nel non essere
potente (altrimenti dove
starebbe l'infinito?).

Essere sempre connessi
va bene – purché non faccia
sconnettere – come fa
ad un uomo antropologicamente
non ancora abituato all'informatica –
dall'unica connessione che c'è sempre
e comunque: quella con le cose.

Ogni volta che apro una porta
mi si rinchiede il cuore
qua mai comparando il tuo là.

Il mio odio per Londra.
Come si fa ad odiare
qualche cosa che non si conosce?
Odio Londra proprio per questo:
perché è la istituzionalizzazione
del non-conosciuto. Il non-conosciuto
deliberato (e purtroppo deliberante)
e il vanto non socratico ma antisocratico
da parte della gente di non conoscere
e di chiamare conoscenza ciò che non conosce;
come nei dialoghi platonici gli interlocutori
di Socrate – che si credevano di sapere
che cosa fosse la virtù e che in fondo
ritenevano virtuoso non saperlo
per davvero – ma crederlo.
Credere per non vedere.

Hitler e Napoleone
hanno distrutto materia
per ignoranza oggettiva
perché non la consideravano
in nome di simboli smaterializzanti
impossibili in quanto tali;
infatti alla fine hanno entrambi
perso ossia si sono entrambi
autodistrutti. E questo è quello
che fa anche l'uomo consumista
in generale.

I MIGLIORI ALBUM DELL'ANNO SECONDO LA MASSA

Secondo la Massa i migliori album dell'anno. Negli anni. Anni e anni in cui la Massa mentre decreta i migliori album dell'anno, i migliori uomini dell'anno, i modelli, gli esempi, non dice, non ha detto, non consente di dire
che la musica popolare non è arte
che il rock è finito da anni
che nel rock si è fatta ingiustizia – molta
Shellac Fugazi Slint Polvo – niente, per loro
che un'ingiustizia nel giudizio estetico è pericolosa
possibile causa ed effetto d'ingiustizia a livello etico ed ecologico e intellettuale
che la musica elettronica è ancora indietro
e che potrebbe non essere mai popolare e richiedere un Mozart
che il popolo è solo – senza musica popolare
che tutte le forme espressive dovrebbero essere gratis per tutti
che tutti dovrebbero avere la possibilità di esprimersi gratis
che il nostro popolo è senza musica popolare
(anche i nostri intellettuali sono soli – senza musica classica – che c'è stata per 3 secoli e basta in tutta la storia – che dovremmo farci bastare forse quei 3 secoli lì – almeno per un po')

che il nostro popolo è riempito da musica popolare non sua – derivativa
tradizionale – come le feste in costume o il natale
musica che non partecipa a quello che accade al popolo
Ecocidio Twin Towers Ciudad Juárez Disoccupazione
nessuno di questi fenomeni ha una sua canzone
il '68 il Fascismo il Vietnam la Caduta del muro di Berlino la Tossicodipendenza i Desaparecidos – sì
i fenomeni che hanno riguardato il popolo nei decenni scorsi hanno avuto tutti delle loro canzoni che sono rimaste e che hanno ricordato e cercato di comprendere e cercato di proteggere da quei fenomeni – popolarmente
non c'è una canzone negli ultimi dieci anni che si ricordi e tantomeno che si ricorderà; nei decenni precedenti, ogni anno, invece sì. E quando non si ricordano è per errore. Il 1959 ebbe Temptation nella versione di Teddy Reno per il film Estate violenta con Eleonora Rossi Drago – femminilità così, oggi? Oggi che non è neanche la fine del mondo ... 457 visualizzazioni su YouTube, meno di questo articolo che leggete ...
le eccezioni – 'Seven Nation Army' – fanno parte della generalizzazione e sono comunque poca cosa. Sono comunque poche
(Anche l'arte non se la passa bene. Quanti romanzi si ricorderanno rispetto a quelli che si sono ricordati per gli anni CinquantaSessantaSettanta? Potrebbe però essere anche che siamo nell'epoca delle forme espressive che non si ricordano perché il livello medio – in quantità notevoli diffuso nel mondo – e piuttosto alto e picchi, come in una giogaia di monti uniforme, non si distinguono. Il cinema comunque non è arte. Ulteriore grande e colposo equivoco della Massa. E comunque anche di film oggi tanti – e niente. Chi si ricorda chi si

ricorderà un film del 2000 o 2008? Degli anni QuarantaCinquantaSessanta c'è l'imbarazzo, seppur sempre a livello di Pop, naturalmente.)

La Massa. La Massa non può avere assolutamente torto. L'assoluto – e questa è ecologia ed Einstein, contro Newton che pur disse che ad ogni azione corrisponde una reazione, era ecologo, se relatività è relazionalità ... – non esiste. Il Male sta anzi qui. (Anche il Bene ci sta. Ma anche il Male. Tutto ciò che è, insomma). Assolutamente non ebbero torto nemmeno i nazifascisti. Altrimenti non avrebbero potuto esistere. Mentre i nazifascisti massacravano essi non avevano, purtroppo, assolutamente torto. Altrimenti non avrebbero potuto massacrare. Mentre i nazifascisti massacravano essi avevano torto morale estetico economico politico ecc. Ma non ad esempio fisico o biologico. Se cioè fossero andati contro alle leggi biofisiche non avrebbero potuto fare quello che hanno fatto. Purtroppo – e il Male, ma anche il Bene, tutto ciò che esiste, insomma, sta qui – certe leggi biofisiche le hanno rispettate. Anche mentre massacravano. La gravità, la digestione ecc. Fossero stati nell'assoluto i nazifascisti – o, in India, oggi, gli stupratori di una bambina, che hanno poi bruciato viva – fossero stati nell'assolutamente torto davvero, non avrebbero rispettato le leggi biofisiche. Non avrebbero fatto quello che hanno fatto. Per la giornata lavorativa di 8 ore, per la disoccupazione, per il Consumismo – dicasi lo stesso. Non sono l'Assoluto. Purtroppo. Lo fossero – raggiungessero l'Assoluto – non esisterebbero. Il nazifascismo declinò proporzionalmente al suo approssimarsi all'Assoluto. All'antiecolgia di uno svincolamento tendente al completo.

La Massa non può avere assolutamente torto. Altrimenti il nulla esisterebbe. Il nulla – sinonimo di Assoluto. Il nulla o il Tutto. Fa lo stesso. Sempre assoluto è. Infatti nemmeno completa ragione si può avere. Nessuno – mai. Non è un avere – il completo. Né un essere avuti. Completamente: né avere né esseri avuti, è possibile. Per questo – fra l'altro – io che – come cercherò di mostrare – penso di aver ragione su un certo tema, posso parlare della Massa, che penso abbia torto marcio (ma non assolutamente marcio) su questo tema.

Pensare che non mi pensi
è il nulla più duro che ci sia.
È quello che accade
ad ogni uomo con il mondo.

Non è il male che massakra
– non è l'errore:
è la svalutazione del valore
il tradimento della bugia;
e soprattutto, purtroppo
il non poter non causarlo.
La causa del massacro
non è soltanto (magari!)
chi massakra.

C'era tanta freddezza in te ieri
da raggelarmi tutto l'anno passato
insieme. Quando avevo pensato
di starmene al caldo ed era invece
congelamento. Non mi sento
più le gambe – anche se ogni
gelo mi parte dal cuore;
da qui dentro – mentre tu
e proprio perché tu
sei là fuori – troppo fuori.

Se essere umani significa essere
scaccia-mostri, ogni volta che
non scacci un mostro e magari
lo fai addirittura comparire – nel senso
di essere il primo ad accorgerti
di lui – ti senti sì umano, perché
avverti la differenza fra te
ed il mostro, ma ti senti
anche fallito e massimamente
perché dinanzi alla mostruosità
non hai potuto farci niente.
È questo, direi, il rapporto
più profondo fra Anna Frank
e Hitler – o anche fra un “cor gentil”
ed un amore (inteso come persona
altra) che non vi “rempaira”.

Se solo avessi il tempo di morire!
Perché il mondo mi fornisce ancora
troppo, tutto sommato
da leggere e troppo da scrivere
togliendomi questo tempo.
Il giorno che morirò
sarò sempre senza tempo.
Sempre da leggere
sempre da scrivere.
Forse morirò di questo

o morirà di questo il mondo.

Soddisfazione di tutto l'ambaradàn
sarebbe far capire chi non capisce.

Ma siccome chi non capisce
non può costitutivamente capire
allora l'ambaradàn non può avere
soddisfazione.

L'universo – la sua ora
lo raggiungerà insoddisfatto.

Interlocuzioni di stile per scrittura futura
a partire, malgrado tutto il resto, dalla tecnologia
presente. Chiediamoci, ad esempio:

Come scriverebbe un drone?

Come scrivere per (come leggerebbe) un drone?

Come scriverebbero dei big data?

Come scrivere per (come leggerebbero) dei big data?

Come scriverebbe un sensore?

Come scrivere per (come leggerebbe) un sensore?

Come scriverebbe una telecamera 3D?

Come scrivere per (come leggerebbe) una telecamera 3D?

Ogni volta subisci un'ingiustizia
devi reagire con qualcosa d'umanità
grande. È l'unico modo umano
– offrendo l'io al noi affinché curi il tu –
per far giustizia dell'ingiustizia.
(Che il tuo pensiero possa dare
un contributo a rendere il futuro
vivibile. Che il tuo essere possa
dare un contributo a far essere
l'essere.)

Di per sé le persone
non ti fanno del bene;
servono piuttosto a compensazione

del male fattoti da altre persone.
Società e storia sono questo circolo
illusionistico per il quale il male
saresti tu e non le persone.
Le persone fanno bene
solo a se stesse –
nel collettivo e non individuo.
Senza persone non avremmo
nemmeno la solitudine ...

Umanità – o l'immane utopia
di far sentire l'insensibile;
che condannata alla smacco
diviene essa stessa insensibile.

Se tutti gli altri dèi sono o sono stati
– da Senofane a Feuerbach lo si sa – esteriorizzazioni
di passioni e di stati interni umani,
l'amore è piuttosto il tentativo di far propria
o d'interiorizzare un'esteriorità.
È l'unico dio, nel senso che è l'unica
dimensione, propriamente umana, assestante.
Viene da difuori; dimostra che il mondo (umano)
esiste – ma anche che non può ridursi all'io.
Io non amo te, tu non ami me, entrambi
proviamo ad amare lui, fallendo
perché lo chiamiamo io e te ed invece
è mondo, dolorosamente, infelicemente
a priori irriducibile. Se ne sta di là
senza nemmeno Platone perché non è
di certo la perfezione.

Quant'è erotico un pensiero?
O lo è più del sesso
o non un è pensiero.

Subito dopo il pensiero
c'è il sesso. Ma il sesso
non pensato è una cosa
da bestie – è una cosa.
Il pensiero non è una cosa.
Il pensiero non è. Costeggia.
Corteggia. Il sesso invece
va a fondo; impicca.
Per pensare bisogna
fare quel che il sesso
non può: bisogna parlare.
Il sesso sta al pensiero
come il silenzio alla musica.
E il silenzio non comprende
Mozart – e Mozart comprende
il silenzio: anzi, lo produce.

La paura della prosa. Per gran parte della storia letteraria s'è avuto paura a scrivere in prosa. È la paura di staccare la parola dalla musica, la voce dal canto, l'anima dal suono, la materia da se stessa, il soggetto dall'oggetto (musica, canto, suono, esistono intersoggettivamente o nel mondo), l'esistente dal preesistente, la parte dal tutto. Ancora nel Cinquecento, Ariosto e Tasso scrivono i loro romanzi in versi: proprio nel senso dell'espressività animale; valevole per la specie e non per l'individuo. La specie cane abbaia; l'individuo cane non può non abbaiare. L'urlo rock, se ebbe un senso, ce l'ebbe in questo senso qui dei cani. (C'è anche Boccaccio, lo so; ma non m'importa ... E poi anche lui scrive molti più versi che prosa ...)

Sono poche le persone che per un motivo o per l'altro si meritano una fotografia. (Come fai ad avere la presunzione dell'immortalità?) (Il *selfie* non è presuntuoso: rasenta semplicemente o mostruosamente l'assoluto dell'ignoranza; come quando giri la chiave e vai in auto o – shopping in Cina ...)

Sono poche le persone al livello di una cosa.
(Sia nel senso di comprenderla/vederla, sia nel senso di valere quanto essa.)
Ma ancora meno la fotografia – quando c'è la persona cioè la vita e il pensiero: che con Socrate passeggia chiacchierando e con Bernini scolpisce – si merita d'uccidere.

È tutto un preludio e fuga –
e non c'è nemmeno Shostakovich.

(Sulla vera storia di Adamo ed Eva.)
“Eravamo in due –
poi disimparammo a contare” ...

Mi sento triste come la tristezza
quando non si sente
quando non sente se stessa.

Devo soltanto pensare ad andare oltre.
Devo soltanto non pensare.
Devo andare.
Non posso essere – affinché il mondo sia.
Del resto, un pensiero non del mondo
un pensiero che non sia andare ma pensare
che nullità di pensiero sarebbe?
dove potrebbe starsene, senza peso?
con che senso e diritto?

Sono venuto a vedere la fine
e non sono stato visto.
(E si va a vedere solo per esser visti
– umanamente.)

Non riesci a dimagrire quanto vorresti?
La magrezza non ha volontà
– inutile incaponirsi.

Le mie carni flaccide
sono il mio cervello
non abbastanza concentrato.
Oppure la mancanza di sasso.
Anche i sassi – e certi uomini
sassi – sono senza flaccidume
pur non avendo cervello.

Mi prendi sempre in contropiede
e non mi prendi se non mi prendi in contropiede
e non si tratta di non farsi prendere – e allora?

Il piacere che ti dà chi non ti piace
il dispiacere che ti dà chi ti piace
il bisogno sordo della metropoli
per l'apprezzamento superficiale di un prato
– uno degli ultimi ... –
non sono la fine ma il mancato
inizio dell'umanità; in una mancanza
che va oltre, nel suo regresso,
all'essere – per l'uomo – possibile
soltanto in compresenza del mondo
più o meno immondo.
Ci fu chi per più o meno questo
in passato straparlò anche di fato ...

Il sesso è il divertimento
di chi non sa divertirsi
perché non sa. E fa male.
Quanto un'illusione standard;
quanto l'illusione dello standard
stesso.

I grandi scrittori sono coloro
che ti fanno sentire il problema
del linguaggio come il problema
della tecnica delle tecniche – o logos.
Che ti fanno sentire più o meno kantianamente
che senza logos non v'è umano accesso al mondo
– lasciando, come ipotesi, quello d'accesso
dell'essere a se stesso – e che però, con Nietzsche
ti ricordano anche quanto simile accesso
sia sempre a rischio d'umano troppo umano.
Scrivere la significa la consapevolezza di correre
umanamente e di continuo questo rischio: la vita
umana addirittura, sarà questo rischio – o rischio.

L'uomo parla – per quel che l'universo
non parla; l'uomo comanda – per quel
che comanda – l'universo con la parola;
la parola-logos (in principio era il ...)
non è ozio o parola e basta ma, in quanto tecnica,
la base di ogni fare ed essere il più distruttivo:
guerra, medicina, sesso, ingegneria.
Il canto, la poesia, la filosofia – problematizzano
guerra, medicina, sesso, ingegneria
fare essere tecnica parola.
Problematizzano lo stare dell'uomo
nell'universo.

Se al mondo non ci fosse il sesso
le persone parlerebbero – cioè entrerebbero
nel contrasto uomo/mondo – di più e meglio.
Le persone – nel poco e male che parlano –
parlano troppo con il sesso come causa
ed effetto.

Il dramma della filosofia su se stessa:
significa questo, interrogarsi sulla tecnica.

È come un album dei Franz Ferdinand
o degli Arctic Monkeys ... La cosa più vicina
al nulla: ma purtroppo una cosa, un essere ...

(Non inquinano soltanto il monossido di carbonio, gli ossidi di zolfo, gli ossidi di azoto, l'ozono, il particolato, il radon, il benzene, l'asbesto, gli idrocarburi policiclici aromatici ed il cloruro di vinile, ma anche Beatles, Elvis Presley, Prince, David Bowie, Queen, U2, Michael Jackson, Madonna, Lady Gaga, Oasis, Muse, Foo Fighters, Coldplay, Adele, Justin Bieber ... Oppure, considerare De André un poeta ed assegnare il Nobel per la letteratura a Dylan ...)

La parola – e in generale il segno – dev'essere
e storicamente è – un continuo affermarsi e negarsi.
La parola contro se stessa – a prescindere dalla storia
è la parola poetica. La scrittura contro se stessa
a prescindere dalla storia – è la scrittura filosofica;
ed anche la scientifica, per quanto pertiene almeno
alla sua storia – passando da scienziato a scienziato
o da esperimento ad esperimento – di congetture e confutazioni.
(Il paradosso delle leggi scientifiche è che sono storiche
pur mirando al non-storico; e sono storiche proprio perché
legiformi o categoriche o tendenzialmente universali;
con la parola poetica che, di paradosso in paradosso
è universale e storica siccome fin da subito particolare
e il particolare in quanto tale si ha sempre e dovunque ...)
Stesso dicasi, poi, dell'evoluzione come selezione
da “errori” (l'errare ...) di copiatura del codice ...
Il tatuaggio, il graffito, le sigle e il linguaggio parlato
– ma anche i cartoni animati o i film e le foto – invece
affermando e basta, negano con il loro insensato senso unico
quotidiano, il sensato nonsenso del parlare e del *logos*.

Come in una teoria scientifica
anche in una storia d'amore
(ossia nell'assurdo: potendo esistere
soltanto lo storico e l'amore volendo
essenzialmente non esserlo: perché quando
inizia a storicizzarsi finisce subito o diviene affetto)
ci si deve porre problemi di sperimentazione
validazione e, immancabilmente, falsificazione.

L'amore, infatti, è sempre falso: falso nel senso
d'impossibile. La sua forza è quella
dell'impossibilità. Io non so quanto
sia forte l'impossibilità. So però
che fa molto male. Impossibilità
è sofferenza: e se si vive per amare
si vive per soffrire. Scientificamente:
perché anche la scienza è impossibile;
anche se non fa soffrire, perché non fa
(nell'intenso) vivere quanto l'amore.
Almeno che non sia amore per la scienza ...
O quell'impossibilità che si chiama filosofia ...

Farsi mondo nell'attività
che sta a mezzo fra il mio corpo
e l'esterno ... Il mondo è questo
mezzo; fatti mondo!
Ma dev'essercene
consapevolezza; sennò al mondo
(e a te) manca l'uomo
ed è un mondaccio (e sei passivo)
o addirittura – in certo senso:
vedi droga, lavoro, preghiera
sesso – non è (non sei).

“È venuto da me
mi ha chiesto l'impossibile
e poi se n'è andato
quando ha visto
che ero soltanto una possibilità
anche se magari la sua ultima”.

L'amore è nato come difesa
dal leone nella savana.
Ora che il leone è estinto
e l'amore non è morto
resta soltanto il dolore.
Il dolore umano consegue
dall'estinzione del leone

senza la morte dell'amore.
Ridateci i leoni!
O uccidete l'amore ...

Fare un'opera d'arte
– od avere un pensiero –
è come costruire un endoscopio
capace di entrare nelle circonvoluzioni
del cervello senza toccarlo e danneggiarlo.
Non, però, del cervello presente
– ma del futuro.

L'ontologia dell'assenza, un po' come il sesto continente, cosiddetto d'utopia (o anche, se si vuole, l'inconscio freudiano), è importante quanto quella – in gran parte ancora da redigersi, a forza di riabilitazioni dell'apparenza – della storia o presenza: al fine della comprensione di cause ed effetti, ovvero di ciò che, umanamente, risulta più approssimabile al tutto.

Poi arrivi al punto
che fai a meno di tutto
confidando nel fatto
che il tutto non può fare
a meno di te – fosse anche
solo come tutto ...

Che cos'è il colmo?
Per un uomo – non riuscire
anche soltanto un po'
a colmare l'incolmabile.

Se non avrai fatto sentire un sordo
non avrai fatto sentire nessuno.

Se giochi oggi
dove ieri piangemmo
vuol dire che il nostro pianto
per te era soltanto un gioco.

O passi tutta la vita in una stanza ad urlare
o cerchi di fare a meno anche di una stanza.

Per non buttare a mare
proprio tutta la nostra tradizione
e nel mentre che se ne fa una nuova
si provi, per esempio, a sostituire
almeno nei discorsi (passati) più intelligenti
il termine 'dio' col termine 'tecnica'
(Spinoza, 4 secoli fa, suggerì 'natura').
E vediamo che ne viene fuori –
di nuovo; e vediamo se ne veniamo
un po' fuori – dal vecchio
(o se il vecchio era così vecchio
che la sua delenda logica, sostituzione
o no di termini – rimane fessa).

Ogni volta che senti un nome
– specie se proprio –
vuol dire che non c'è filosofia;
che il mondo ti disarciona dalla filosofia.
Disarciona i nomi!
Specie se propri!
(Un tatuaggio è un nome
un nome è un tatuaggio;
un omicidio è un nome
– o identità assunta –
un nome è un omicidio
– o pensiero bloccato ...)
Non farti disarcionare dal mondo!
Impedisci al mondo di disarcionarsi!
Filosofa!

(Bestemmiare non è nominare il nome
di Dio invano; bestemmiare è nominare.
Nella Bibbia, all'inizio non c'è un nome
ma un'esperienza di Dio. Il Dio della Bibbia
ha un nome impronunciabile. Impronunciabile
il fuoco che brucia senza consumarsi e consumare;
impronunciabile ciò che si presenta in modo che si possa
sempre contare su di esso; impronunciabile ciò che sarà presente
senza limiti di spazio e di tempo; impronunciabile
ciò che è futuro, perché non c'è situazione
che non gli si possa aprire a nuova possibilità.
YHWH, yeah, baby, hélas, vodka, cazzo, W, amore, danken, blues.
Impronunciabile la verità se non nel filosofare
che non è una cosa o nome. Facebook è pieno
di nomi, internet è pieno di nomi, i nomi sono
impropri di internet, concettualmente.)

La decollazione
non guarisce
dal torcicollo.
Il nulla non ha mai
risolto qualcosa.
Lo ha soltanto dissolto
– al pari del tutto.
Di questa risoluzione
– del suo irraggiungibile –
viviamo o moriamo
ma ne siamo compenetrati
giorno per giorno.

Soffrire per amore non ne vale la pena
nella misura in cui diviene amore per la sofferenza.
O forse, soltanto in questo caso?

Magari, le cose, finissero, davvero!
Il problema e la maledizione è che troppo spesso
quando finiscono, finisce che è come
se non ci fossero mai state.
Non finiscono, cioè, ma scompaiono.

Si annullano retroattivamente.
L'autoannullamento retroattivo o suicidio
quale ultima attività di una cosa o sua fine
rende disperata ogni fine, nell'abolirla
per deficit d'essere. Magari, le cose, finissero!

Attacchi d'ansia per mesi
e anni
dopo averti perso. Giorni
interi
e anni a mezzo
passati a non saper proprio
come fare – per respirare;
e a non volerci in fondo nemmeno
riuscire – se nulla vale.
Poi
poi non è successo niente
e anche se respiro, ora, normale,
forse – può darsi respiro, si sa
(e non ho mai preso medicine)
anche senza vita – le bolle dell'acqua
l'ossigeno, la bombola ... –
o anche quando non succede niente
se nulla vale.
Non è solo una questione d'amore
o privata; è una questione di mondo
universale. È la questione dell'esistenza:
rispetto alla risoluzione della quale
– la pelle della tua gamba quando era
accavallata sull'altra, te la ricordi?
No, non ti ricordi della tua stessa
pelle; io non ho potuto nemmeno essere
il ricordo della tua pelle ... –
una balestra vale da suicidio
intellettivo ossia non vale
rispetto alla risoluzione dell'esistenza
– come puoi avermi toccato
se poi non lo fai più? ...
E tu vivi sbalestrata,
hai scelto di ...
Io sono ancora qui, invece, a cercare
di finire un respiro, senza riuscire poi
ad iniziare nient'altro che non sia, quando

va bene, il cercare di finire un respiro
e così via – mi butto via, mi butti,

Lascio la virgola
non ho altro.

La mia eredità sarà
una virgola senza discorso ...

Io non vivo anni
ne vivo mezzo
ogni volta
ogni secondo
essendomi inferno ...

E dopo che hai ritrovato
nello smarrimento, la tua dimensione
o presunta tale ...

Io non posso respirare
mi sembrerebbe – senza
di te – un atto di presunzione

...

Ha fine, soltanto ciò che non ha mai avuto inizio.
Per questo, da un lato ci si dispera all'infinito
e dall'altro si sopravvive.

Il *Perseo* del Cellini, ad esempio:
a che cosa serve fundamentalmente
(e servire proprio nel senso di servitore)?
Serve al fatto che se perdi l'amore
se perdi un occhio, se perdi la vita
– che proprio per questo servire puoi perdere –
esso c'è; ha, ovvero, costituito un fatto
qualche cosa di fatto; qualche cosa
e non un processo, suscettibile di perdersi
e di far perdere – come, ad esempio
una montagna, o amori, occhi, vite.

Passare tutto il resto della vita a pensarti
ascoltando le battute finali della di Chopin
Polacca-Fantasia, mentre tu non mi pensi mai
e non ascolti Chopin e il polacco e la fantasia
per te sono altro – corrisponde al senso della vita
dell'uomo come specie nell'universo; e quindi anche al tuo
seppure non te ne accorgi. Ti do senso io – seppure
non te ne accorgi ed anche se magari ti faccio senso.

Extracomunitari senza permesso di soggiorno
minorenni quasi ancora qualcheduno forse
senza un soldo un lavoro e niente se non muscoli
così clamorosamente naturali che gli sorridono
che ne sorridono – e sprizzi, lazzi; vesti che gli stanno
bene addosso perché, senza Cellini, vantano forme statuarie:
godono più probabilità di trascorrere il futuro con te, costoro
perché senza futuro, perché entrambi, te e loro, senza futuro
di quante ne soffra io; che avrei voluto costruirlo con te il futuro
ma tu non volevi costruire, volevi già tutto bell'e fatto
senz'ammettere che questo, animali a parte, è la peggio
distruzione – perché impedimento *a priori*.
Peggio tranne una costruzione distruttiva, che però
non sarebbe costruzione, non sarebbe quel che io volevo ...

Cos'è che rende possibile l'eccitazione?
Ciò che hai? ciò che pensi che avrai?
ciò che hai avuto? tutte e tre questi piani
insieme? No – l'eccitazione è eccitazione
soltanto in virtù di se stessa; per questo
essendo irrelata, è stupida e passa:
come tutto ciò che, senza cause ed effetti,
è impossibile.

Quel magone vasariano di non essere
riuscito ad essere artista, pur stando
a morte dentro all'arte; magone
di fiume che è pozzo e non vorrebbe;

magone della magia del senza magia
(è magico che non ci siano magie
e che sia lo stesso possibile la vita
e la sopravvivenza) ...
Un corridoio di magone ...
Tutte queste tombe – e non c'è
cimitero ... Tutti questi cimiteri
e non c'è cadavere ...
Un corridoio di magone ...
La storia m'insegna ad alzarmi presto
al mattino – perché non è mai troppo tardi
il suo andare a letto la sera.
La storia non va mai a letto;
al massimo, ha sonno ...

Se vuoi conoscere la città
cerca di parlare il meno possibile
con le persone; esse non hanno luogo.

Io ho presente la cintura del traffico
e il traffico della cintura di tutti
a scopare; ma cerco di risultare assente.
Ricerco l'assenza sempre più ...
(Tanto di giungere a considerare
“Dio non c'è” come formula
di cortesia e d'augurio per Dio stesso ...)

Gli aforismi possono anche intendersi
come il tentativo di ridurre Dio al rosario
ed ai suoi grani da sgranare ...

Dopo il 1994, il rock è stato soltanto
– un accanimento terapeutico
(con tutti i soldi che le industrie fanno
in questi casi – e con tutta la stupidità
della gente che glieli fa fare).

Un sistema
è un tutto
fallito.

L'odio devi lasciarlo da una parte
perché se lo sposti da quella parte
potrebbe diventare anche amore.
Stesso dicasi, a posizioni inverse
dell'amore ... L'amore devi
lasciarlo da una parte ...

Non è che sono io
che mi sono fatto sviare;
sono le vie, a non essere vie ...

Mi hai cancellato peggio
di come si cancella una prenotazione:
almeno per questa si telefona
e si dice "mi dispiace" ...

La perdita dell'amore
non può essere compensata
nemmeno dalla presa di una città.
L'impossibile non può essere
soddisfatto dal possibile;
non più di quanto il finito
possa colmare l'infinito.

La domanda è: come fai ad evitarle
quel bacio, dato prima che ti conoscesse?
Se non rispondi a questa domanda
tutte le altre, di vitali, non hanno corso;

e siccome non puoi rispondere a questa domanda – la corsa della tua vita sarà piena d’inciampi o domande evitabili nell’inevitabile di non poter far fuori il mondo o bacio senza far fuori lei.

La ri-produzione sarà pure la proprietà fondamentale degli esseri viventi (anche secondo von Neumann, che perciò ai fini dell’elaborazione di una vita artificiale cercava di far riprodurre le macchine ...) ma non dell’uomo in quanto distinto da essi. Chi pensa, mentre pensa, non si ri-produce – punta dritto all’universo!

Aristotele, non a caso, nota che è proprio durante il momento riproduttivo (l’orgasmo) che si ha l’unico momento in cui né si pensa né si può pensare. Ragion per cui chi ricerca l’orgasmo – non ricerca; solo l’umano potendo ricercare speculativamente e questo non essendo non pensando, atto umano ...

Gödel offre risultati “limitativi” – limiti costitutivamente invalicabili a logica, scienza, pensiero in quanto matematica – proprio mentre siamo nella società della più consumistica mancanza di limite.

Le decisioni fondamentali della nostra vita hanno il medesimo statuto, nientemeno, dell’enunciato G di Gödel, per cui tutte le assiomatiche coerenti dell’aritmetica, contengono proposizioni indecidibili. Il guaio della dimostrabilità come nozione più debole della verità è che non puoi prevederti il futuro. Cosicché la verità guaisce e fa guaire.

Nel 1975 esce “Another Green World”
di Brian Eno, con Fripp alla chitarra
e Collins alla batteria; bissato nel 1977
da “Before and After Science”; preceduto
nel 1974, lasciati i Roxy Music, da “Taking
Tiger Mountain” e seguito poi a partire dal 1978
dalla serie ambient. Escono in quegli
stessi anni Pere Ubu, Television, Residents
Talking Heads – prodotti da Eno come
Bowie, Ultravox, Devo – e Chrome
Sex Pistols, Germs, Throbbing Gristle
Joy Division, Pop Group, Contortions, Public Image.
Il limite della musica pop – Wire, Clash – è che “esce”.

Non pensare il sole sorga per te
(il sole, del resto, non sorge ...)
Non pensare lei che ti pensi.
Sarebbe non pensare:
non solo il tuo
ma anche quello di lei
e quello del sole.
Per questo ci sono i colori ...

Devastante il rombo-ronzio del decespugliatore.
Da questa sassaiola di devastante, però, il succulento
olezzo a leccornia dell’erbe di campo. In una compensazione
che devasta più del taglio più vorticosamente ghigliottinante.
Che devasta fin addentro alle orecchie più fonde del cervello.

L’Uno di Parmenide è la Differenza.
È l’Uno di Plotino – da materializzare.

Per ogni secondo che sono stato con te
dovrò passare almeno un giorno a riflettere
sulle sue cause ed effetti. Mentre tu

– ed è per questo che ci siamo lasciati –
per ogni secondo trascorso con me
te ne starai, senza pensiero, con un altro
di secondo in secondo inutilmente diverso.
L'Altro, è il senza pensiero! ... E la non elevazione
– di una cosa o secondo o millesimo –
al quadrato o al cubo o ...

Non sono mai riuscito ad entrare in piazza
neanche quando sono stato in piazza.
Ad essere, mi è sempre sembrato
d'offendere l'essere – e di venirme offeso.
Avrei forse soltanto voluto o dovuto
scrivere con Linneo una lettera
sul sesso delle piante.
Questa di Linneo potrebbe servirmi anche
da epigrafe tombale.
Se avere epigrafe e tomba
non fosse troppo, troppo essere.
Od offesa al *sensu* delle piante.

D'autunno devi – con mente, solitudine, silenzio tuoi
riscattare l'estate frolla di balli, compagnie, suoni loro
per spaziare di non essere, l'essere; anche se questo
portasse al massimo soltanto ad un'altra estate.

C'è un grande bisogno di filosofia dell'architettura.
Purché entro un'architettura filosofica.

Lucignolo improvvisò
– ecco il suo peccato.
Lucignolo cadde all'Inferno
– all'Inferno.
Lucignolo inventò l'Inferno
– l'Inferno –
quando ancora non c'era il Paradiso
– il Numero.

Detto altrimenti: non puoi disfare un letto
se prima non è stato rifatto.

Non puoi pretendere d'essere il primo
a disfare il letto – senza che qualcuno
magari tu stesso, l'abbia prima rifatto.
Improvvisare fallisce, nella misura
che pretende di precedere il primo.

Siamo soli, non quando non ci sono gli altri
ma quando non siamo noi stessi. Non che l'espressione
“noi stessi” abbia, però, un qualche senso – tranne quello
più o meno, di “espressione particolare dell'universale”.

Tutta la vita è calcolo d'integrali
metodo d'esaurizione
geometria d'indivisibili.

Per andare oltre agli altri
e trovarti – devo andare oltre
anche di te.

Insieme non abbiamo visto nemmeno
il Pontormo di Santa Felicità. Adesso
è in restauro, un restauro che durerà
anni, ma poi tornerà a vedere e vedrà
la nostra assenza separata; senza però
– lui non separato perché da solo sempre
sempre presente al sempre, lui – senza però
sentire la nostra non mai più restaurabile felicità.

Per amore tuo, ho rinunciato alla città.
Perché senz'amore, la città rinuncia a me.
Hai forse – tu – potuto non amarmi
perché la città lo deve, questo no;
e tu sei più città di me.

Stesso dicasi della vita, ovviamente.
Ho cercato di non avere una mente ovvia ...
Sono stato trovato dal nulla ...

Un'orchestra impacciata e impreparata
e disperata di questo, ma anche commovente
è come me – e tu la partitura più difficile
tu nel mondo. Non ti ha neanche commosso
invero, la mia disperazione per te e me
nel mondo e per il fuori che non esiste.
Nessun fuori dall'impaccio e dall'impreparato
se la partitura è quella che è
con l'essere che esige – e stringe di questo.

Quando cammini, ti vedo nel camminare
prima ancora che nel vederti. Ma questo
è passato – oggi l'aria non mi cammina più
né io cammino più nell'aria ...

Quella tua precisione nel sistemare le cose
– lenzuola, saponette, borse, ciotole –
era come la garanzia di un bene inscalfibile
intrinseco, per quanto nascosto
nascosto ed in fondo in fondo,
alla vita ed all'essere universale, cosmico.
Quella tua precisione ... se ce l'hai ancora
– se ti fa così bene, anch'essa, dimenticare di me –
non vedo però dove possa esercitarsi:
non vedendo – non vedendoti – nessun cosmo.

Troverai un giovane
farete i vecchi insieme;
il mondo ringrazierà:
come fosse per lui un vanto
non avere scampo da se stesso!

Una volta ti sei scusata per non avermi visto
cioè per non avermi evitato.
Se mai mi hai guardato, lo hai sempre fatto
per evitarmi; al contrario di me:
che non ho scuse
e infatti affogo nell'inevitabile.

Sono contro la gioventù
da quando ero giovane;
sono pro-vita da quando
sono nato – morto.

Ma bisogna intendersi – sulla vita;
altrimenti è condanna – a morte.
Bisogna far intendere la vita alla morte ...

Se Raffaello ha dipinto
non sarai solo nemmeno al macello.
Non sarà solo con se stesso
nemmeno il macello.
Saremo sempre un po' tutti insieme
– i buoni, nel buono. Ragni compresi
per quello che sono buoni o nel buono ...

E poi mi rimonta, risale
a gola
il senso di tempo perso
di ogni ricerca; da quando
te ne sei
a perdita
sprofondata via.

Mi dicevi sempre che ero esagerato.
Magari lo fossi stato abbastanza!
Non avresti potuto sbarazzarti di me
così come non ti potrai sbarazzare del mondo ...

Poi dopo un po' ci si stanca.
Allora si cambia. Il cambiamento
è soltanto una forma di stanchezza.
La stanchezza – la più grande forza
del mondo ... Ed ha a che fare molto
con la stupidità; l'intelligenza essendo
attiva o non essendo ...
Poi dopo un po' ci si stanca
cioè si diventa stupidi.
Bisogna essere molto attivi
per non stancarsi.

Eri così delicata, che mi dispiaceva,
per non sciuparti, di esistere
e che esistesse, in generale, qualcosa.

La vita dell'essere umano è un continuo fare e rifare
– finché non si stacca tagliata di netto senza poter ricrescere
od imputridisce o secca o cade –
come la coda del serpente: che si dibatte e dibatte
e ribatte, attorciglia, accorcia, allunga, attacca
a un sasso, a un legno, a un ferro, poi lo lascia
o n'è lasciata e deve rimodellarsi, riadattarsi
di nuovo al nuovo; e così via e così sia
sibilando un poco, non la coda ma il serpente;
serpente che non siamo noi – noi coda.

Quello che non fai per amore
– e che non fa amore a sua volta –
non merita d'esser fatto.

Fatica sprecata, imitativa, inquinante.
Per tutto il resto – c'è il pensiero.
“Ama e fai quel che vuoi”
è una delle stupide e nocive
sentenze di Agostino.
Ama – e non fare altro, bisogna
dire: tranne pensare. Pensa
– che non è fare – e ama. Stop.
Altrimenti detto: al massimo
come violenza (perché fare è
violenza) puoi l'amore.
Per il resto, niente violenza
(il pensiero è il laddove
della non-violenza).

Quando ti dimenticherò
sarò morto e non me ne sarò accorto.

Dante sostiene che l'amore
obbligherebbe a riamare
o comunque ad una corrispondenza.
Dev'essere un concetto
stupido per forza, se accessibile
anche alla popstar della canzonetta
“l'amore chiama amore”
ed a simili (ce ne sono tante di popstar
che hanno ripreso questo concetto).
Io, allora, anni fa, feci una serie
di racconti intitolati
“Amore scaccia amore”
per esprimere un'opposta verità.

Com'è più atroce
fare del male che subirlo
così lo è smettere d'amare
che non essere riamati.

Tu sei un ponte –
l'acqua ci passa sotto.
Io devo essere evaporato
anche prima di passarci.

La mia fissazione per te
è incapacità di rassegnarmi
a che esista qualcosa
e non il nulla e basta.

Il privilegio di averti
potrebbe averlo soltanto l'essere.
Ma tu non sei.
O l'essere – non è.
E non si tratta di uno scherzo.

Se vedo una ragazza più bella di te
ho la conferma di quanto la bellezza
non conti niente o di quanto sia brutta
se non viene indossata da te.

La domanda non è
se si può morire per amore;
la domanda è
se si può vivere amando.

Intravederti per strada è come vedermi
scoppiare il cuore nel petto di un altro.

Ogni volta che sento il tuo nome

dio mi si rimpicciolisce ancora di più.
Di volta in volta sempre più piccolo
dio, che è qualche cosa che non esiste.

Possiamo anche non rivederci mai più
e forse anzi – no! – è addirittura meglio: se non è
la nostra, in ogni istante, senza dormire nemmeno
visione reciprocamente divina e se dio non esiste (e dio
non esiste). Però, voglio che tu soffra
quanto me, per ogni istante di non esistenza
di dio – o della visione e vita di me con te
reciprocamente.
Voglio? Sì, lo voglio! In quale altra circostanza
– io ho in gola è m'assassinano a ripetizione
screenshot della tua silhouette: quale sposo può dirlo? –
dovrei usare (in quale altra?) un simile termine?

Amare significa errare.
E nell'errore potrebbe stare
la verità. Potrebbe.

Pensa al futuro, nel prendere delle decisioni;
ma non al tuo! a quello dell'eternità!

Se tradisci me
non tradisci me
tradisci te stessa.
Tradisci quel che potresti
essere e che non sei.
Tradisci l'Idea.
E l'Idea non si può tradire.
Si può soltanto morire.

Vivere da solo? Lèggere Kerouac
("io voglio parlare a favore delle cose"
"l'uomo più divino che sia mai vissuto? Bach")
guardando Filippino Lippi, ascoltando "La donna del lago".
Avrai conferma di quanto i giovani siano vecchi
con i loro "fuori di testa", "che rottura", "vai"
e "quant'è bella giovinezza". E t'allieterai.

Farò ogni singola cosa che ti ho detto.
Invano, ascoltarmi, non sarà stato
neanche per un attimo. Anche se
vivrò nel "e che giova aver tesoro,
s'altri poi non si contenta?"

Quando le nostre tombe si guarderanno
quando ne sarebbe, finalmente, arrivato
il momento – non esisteranno più cimiteri.
E non abbiamo vissuto insieme perché tu
credevi fossero ancora possibili cimiteri
o comunque non ti ponevi il problema;
mentre io profetizzavo già l'impossibile ...

Ti amavo per l'esatto contrario
di quello che ti fa amare gli altri.
Dalla parte delle superficialità
decodificate tu; da quella delle
non decodificate e per questo
più profonde della profondità
io – ora rimasto solo a tu per tu
con l'amore; che è uno strazio
rimanere soli con l'amore notte e giorno
senza dividerlo o realizzarlo o ...
È come avere un bellissimo vestito
da donna ed essere, come sono, uomo.

Ai tuoi amici, ai tuoi amanti
puoi scrivere, scattare foto
dare appuntamenti, dare il tuo corpo

...

Con me non puoi, invece, fare niente
– niente che non riguardi l'infinito.

Troverai chi ti scriva poesie migliori delle mie.
Non chi combatta, come me, e con dispiacere
i concetti stessi di scrittura, di poesia e di migliore.
Troverai solo il piacere, il piacere di qualcosa
cioè niente.

Devo avere un fisico perfetto
– perfezione come tendenziale
massimizzazione dell'intrinseco
che mi costituisce – non per piacere,
non per gli altri, e nemmeno per me
ma per la tecnica, per essere tecnico.
Pena – non essere. Judo, yoga ecc.
devono aver capito questo. O capisci
questo o non fai judo, yoga e nemmeno
diete, credo. È anche l'unico modo
– andare da soli per la propria strada
in tal senso – per non sentirsi soli
o abbandonati (mentre l'eterodirezione
da esternalità della droga, ad es., abbandona
proprio con l'impedire, provenendo dall'esterno
l'artificio o tecnicizzazione del proprio destino
che va realizzato, per così dire, dall'interno
o autonomamente, indipendentemente, senza
dipendenze che non siano obbedienza al dovere
come essere o possibilità del reale ossia incastro
o combinazione.)

La conseguibile perfezione del tuo fisico
e pensiero – il 'mens sana in corpore sano' –

può farti più compagnia dell'inemendabile
imperfezione di ogni compagnia o compagine.

L'Oriente ha forse già detto tutto quello
che per vivere c'è da dire. Peccato non l'abbia fatto.
E questo peccato si chiama Occidente.
E l'Oriente oggi è Occidente.
Anzi, siamo nel niente della Globalizzazione.

Le famiglie sono importanti.
Se non ci fossero, non si saprebbe
contro di chi prendersela.

L'online è tanto indispensabile per la trasmissione dei pensieri
quanto l'offline lo è per la loro produzione. Questo, indipendentemente
dal fatto che la trasmissione dei pensieri sia causa di pensieri
e sia considerabile, anzi, esse stessa pensiero più o meno emergente.
Online, offline: un po' come, in musica, suonare e comporre.
Comporre si compone con la testa, senza strumenti, nel silenzio;
salvo a non essere mediocri, cioè non essere o non comporre davvero.

Nel capitolo "La tragedia di me stesso a Firenze"
dovrà per forza inserirsi la Cupola del Brunelleschi.
È questo che non hanno capito, ecologicamente
gli storici dell'arte. E forse nemmeno Brunelleschi
che ha dovuto pagare il prezzo di questo non capire
per prendersi l'irresponsabilità della realizzazione.
(La realtà è sempre irresponsabile
o irriflessiva, per essere.)

La differenza tra quando ero giovane e stavo male
ed adesso, che sono vecchio, e sto ancora male
è che nel frattempo ho fatto del male anch'io.

La nicotina, ad esempio, eccita
il sistema nervoso centrale
e periferico. Chi ha bisogno
per eccitarsi di sostanze
non ha sostanza umana.
Uomo è colui che ottiene
su di sé gli effetti della nicotina
senza nicotina. Uomo è colui
che pensa.

Ogni volta che riesci a rinunciare al sesso
capisci di più il mondo e te stesso – cioè
vai contro. Aveva ragione Schopenhauer.
Che sbagliava però a ricondurre tradizionalmente
la comprensione di mondo ed essere alla filosofia
o ai libri, a Platone ecc. Qua, per comprensione
intendo proprio la materia dei fenomeni
che ti circondano e sostanziano – un lenzuolo
l'angolo dell'intonaco, il battito cardiaco –
quando sei lì e rinunci, per così avere di più
dalla vita e di più umano, al sesso animale.

Il sesso è il piacere
del piacere come dispiacere.

Me ne vado solo
a ricercare la compagnia
dell'umanità vera.
Che l'umanità
ritrovi se stessa
soltanto nella solitudine
– comprensione questa propria già
dei monaci d'ogni tempo –
è però la sua sconfitta
– incomprensione monacale questa.

Gran parte della vita
coi suoi problemi di solitudine
si risolve pensando, da soli
a quando staremo in compagnia
cioè pensando.

L'importante è fare il saggio eremita
sempre, in ogni circostanza
a partire dal supermercato.

Tieni la fame a bada
fino a che non ti sembrerà
stupido il tenere e la bada
e la fame;
fino che non risulterai
stupido a te stesso:
ed allora mangia.

Quello lì dell'amore
non è mai un pensiero
ma soltanto un assillo.

Ci fosse anche qualcuno
in grado di salvarmi
sarebbe allora la salvezza
la mia condanna.

Il blues è ciò che va avanti
– jazzato, vaudeville, rhythm –
il mondo ciò che va indietro.
Il blues non esiste più.

L'amico è colui che ti solleva
il cuore dal peso di se stesso.

L'unico modo per far fronte all'amore
è far finta di niente – e non è modo umano.

Gran parte (o tutto?)
dell'esistenzialismo di Leopardi
(amore, morte) è al di qua della questione
della tecnica e quindi è da rifondarsi.

Tu non conti niente
gli altri non contano niente
solo la tecnica conta
nel senso che è contata
la tecnica come successo
il successo come preesistente
il preesiste come misura
difficilmente scalfibile
o non misurabile: si misura
per forza.
In questo senso sono tecnica
anche due labbra – belle.

Quel tanto che v'è d'animale nel sesso
ed è tanto – riguarda soltanto
il sesso animale e non l'umano;
uomo che se non può non dormire
o non mangiare – può fare un po'
meno sesso per essere un po'
meno animale.

Per un “si dice”, il valore economico
non è proprietà inerente agli oggetti
ma giudizio su di essi fornito da soggetti.
Ed è così, storicamente; ma non dovrebbe
esserlo materialisticamente. Pena
il venir meno della possibilità della storia stessa.

Le bugie non servono nemmeno a far coraggio.
Non può aver coraggio uno stupido
ma soltanto irresponsabilità.

Troppo spesso la gente
pensa per non pensare.

Non si capisce la tragedia della tecnica
fino a che non si capisce quanta tecnica
ci sia nella poesia.

Se Tancredi e Clorinda hanno combattuto
e se Monteverdi ha musicato questo combattimento
perché amare ancora?

L'uomo è l'alibi dell'uomo
per non bastare a se stesso.

ATTENZIONE. Non l'e-book o l'mp3 significano smaterializzazione (ignoranza delle cause e degli effetti della materia – inquinamento colposo) MA, tutt'al contrario, il libro ed il vinile: almeno quand'è possibile sostituirli ... Smaterializzazione (concetto, ontologia, antropologia astratta in tal senso) è non non-consumare la materia, ma consumarla ignorandone il consumo! Non consumare,

non toccare, non sciupare la materia, è invece materialismo – in quanto, della materia e della sua importanza essenziale, giusta considerazione.

Argomenti per non fissarsi su di lei. Se lei fosse Lei (l'unica), i miliardi degli altri uomini sarebbero esclusi dall'Amore; ma questo è impossibile, quindi lei non può essere l'unica. Se lei fosse Lei, tutti gli uomini del passato e del futuro, essendo esclusi da lei, sarebbero esclusi dall'Amore; ed anche questo è impossibile. Quindi lei non è Lei. Quindi se mi ha lasciato non ho perso tutto. Quindi: "Never Mind the Bollock's, Here's the Sex Pistols!"

Il trucco, che non è un trucco, sta
quando si è soli, nel sentirsi e considerarsi
comunità infinita; e nel far di tutto
per far progredire questa comunità.
Comunità che se lasci la solitudine
svanisce – e con essa il progresso.

L'altro è una forma di debolezza
dello stesso. E se arricchisce
allora anche la ricchezza
è debolezza.

Diffida – ecologicamente – di chi ti parla
per un minuto e poi non se ne sta almeno
due minuti in silenzio per riflettere
su quello che ha detto o su di te. Come di chi
cammina senza soffermarsi di continuo
a guardare, almeno lì dove mette i piedi
(anche se sarebbe meglio volgere lo sguardo
al circostante, se non proprio in alto al cielo).
Diffida di chi vive di continuo senza pause
o sospensioni – per poi vivere meglio
dar ossigeno alla vita avendolo dato al cervello.

Epistemologicamente, nel “togliere tutto ciò che è possibile togliere”, arrivare fino a Hume, Gorgia, Rorty (pragmatismo iperwittgensteiniano) e dire che costoro hanno tolto troppo (nichilismo). Non ricadere, poi, però, nel realismo *sic et simpliciter*; ma – attraverso l’ecologia: con riutilizzazioni da Bateson a Parmenide a Merleau-Ponty – giungere al postnichilismo.

Il problema è: chi ha tracciato questi segni? E soprattutto: è necessario un soggetto perché si diano? Perché, infine, parlare di problemi e porre punti interrogativi?

Il testo, uscirne, il problema dentro/fuori, è già da sempre risolto col considerare il testo segno e il segno materia (in quanto tale – materia = sussistenza indistinta – facente del segno, tutt’uno con il suo sfondo). Il testo è già fuori perché è materia: perché è. Se è – se sussiste – il testo sussiste come il tutto: per questo il fuori può (deve) considerarsi pure interno ad esso. Una prospettiva può porre il problema dentro/fuori – ed ogni altro problema – perché questo è già ontologicamente risolto. Perché comunque la sua risoluzione risulta indifferente alla sussistenza (della quale, da qui, l’inevitabilità). Il limite della prospettiva è dunque quello della storia (con cui può così identificarsi): l’inevitabilità della sussistenza (astorica e a prospettica perché possibilità di storie/prospettive). Il significato di queste parole – e di ogni altra – prima di essere quello del vocabolario, è quello che – col vocabolario – può significarsi come riverbero materico inevitabile o sussistenza.

Il significato di queste parole – e di ogni altra – è il loro segno – visivo, acustico – come materia. Questo è il loro significato perché questa è la loro realtà o natura. E questa è la loro realtà o natura perché questa è la realtà o natura del tutto in quanto sussistente. L’inevitabilità materiale – dimostrata dalla presenza di questo segno e da ogni altra presenza in quanto segna (invisibilità e cecità per prime, se presenti: se presenti riverberano e se riverberano, materia).

Quanto
ogni volta
è lungo
un problema
di coordinazione?
Quanto
ogni volta
ci si mette
a coordinarci
conformarci
socializzare

giocare?
Non c'è molto
altro da chiedersi
in società.

Non è una convenzione che i gallesi usino il gallese
ma i gallesi usano il gallese per convenzione.
La nostra natura è convenzione o usare convenzioni.

David Lewis, nel suo classico studio sul tema, scriveva
nel 1969 che “nessuna convenzione domina tutte le particolarità
del comportamento. Questo, va contro il riduzionismo ma consente
di spiegare la possibilità di convenzioni diverse e quindi del cambiamento
– riaffrontando nientemeno che il cruciale dilemma platonico
tra Parmenide ed Eraclito – e lo fa col dimostrare l'inesistenza
o inconsistenza dell'assoluto o di assoluti.

Ricordo quella piccola grande stronza;
fu come pestare una merda senza scarpe.
Le merde non si cacano da sole
– e le scarpe vanno comperate.

Ieri ho trovato una maglietta
fuori commercio. Non so quanto
successo si potrebbe ottenere
commercializzandola. Davanti
la scritta: “La vita va avanti”;
didietro: “e noi andiamo affanculo”.
Simpatico, indossarla o regalarla
per un compleanno ... Sintesi
piuttosto leopardiana ... Sentenziosità
solonica-sardonica ... Magari
non proprio proprio nobilissima
mente espressa ...

Ogni volta che guardo un porno
sono geloso di te. Ma come si fa
ad essere gelosi di un porno?
E infatti ... Sarebbe come essere
gelosi di una quercia o del blu.
E allora non è gelosia ma rabbia
la mia; per l'inesplicabilità; alla Sbarbaro:
“e le donne che passano solo donne che passano” ...
E poi non guardo porno; loro non guardandomi
e ritenendo stupido tutto ciò che abbia a che fare
con ‘le volte’; tutto ciò che abbia a che fare.

Condannarti alla disumanità
per non essere stato abbastanza
disumano: questo fa la tecnica.

Dar significato all'insignificante
è il più grande errore che si possa
dopo dar significato al significativo.

Il problema non è che l'amore
è un'illusione – ma che l'illusione
non ci ama.

L'importante è avere qualcosa per le mani.
Spesso manca il qualcosa
ed ancora più spesso le mani.

In che senso essere umano
è essere l'animale che fallisce?
Umanamente si può vivere
– ammesso che la vita sia cosa
umana, e ne dubito – soltanto

nel fallimento o nulla di fatto
(l'arte è nulla di fatto: o fare
il più possibile, cosa sempre
molto difficile, del nulla).
La realizzazione o realtà
è invece disumana; inerzia;
pronunciamento troppo definitivo
reificazione. Il viaggio, il chilometro
non zero, esprime esponenziale
questa disumanità. La disumanità
del non pensiero. (Il pensiero
è la cosa più vicina al nulla
o alla non-cosa.) Un omicidio
una fecondazione, lo stesso.

Conoscere è riconoscere
la propria ignoranza.
Denunciare il più precisamente
possibile la propria ignoranza.
È – in altri termini – critica
dell'apprendimento. Chi apprende
e basta, è un appendiabiti.

Leggendo Stephen Jay Gould, azzardo questo:

Per Darwin, il cuore dell'evoluzione è la selezione; ma il fatto che le cose stiano così non è stato selezionato. È senza senso o senza causa, potremmo dire. Quindi: se il cuore della selezione non è la selezione, se la selezione, per esprimerci in questa maniera, è senza cuore, allora anche l'evoluzione dovrà esserlo. E la selezione sarà dunque soltanto uno dei suoi polmoni. L'altro: la gratuità o accidentalità (divenuta necessaria) che ci si evolva selettivamente. Capisco qualcosa di questo genere, quando leggo che “in termini darwiniani, la selezione può solo modificare i vincoli genetici, ma questi non hanno, di per se stessi, alcun senso e non possono dunque essere oggetto di selezione”.

Non ti sei voluta sottrarre.
Non hai voluto la sottrazione
– che già riuscirci sarebbe stato
nel bello del tentativo, un miracolo –
ma hai aggiunto e moltiplicato.

Ti sei aggiunta e moltiplicata
sottraendoti per sempre
cancerogenescamente
a qualsivoglia possibile tuo sé.

Ammazzarsi è un atto di presunzione
rispetto a capire quello che c'è da capire.
È come pubblicare un testo – in versione
definitiva.

L'unica astrazione ammissibile
sarebbe la riduzione del mondo
intero al tuo corpo. Allora finalmente
potresti fare l'amore con il nulla.

Uno strumento fa così tanta compagnia all'uomo
perché lo fa sentire universo. In questo senso
bisognerebbe approcciarsi anche alla respirazione
come ad uno strumento.

Innamorarsi di una troia
dà come risultato un troiaio.
Dietro ad ogni utilizzo della comune
espressione toscana – “che troiaio!”
c'è dunque, inconsapevolmente
una storia d'amore infelice.

L'amore è soltanto la storia dell'infelicità.
Il modo in cui, di volta in volta, l'infelicità
scende dall'empireo – o giù di lì – e si fa storia.

Non è elegante essere eleganti
quand'è fuori posto esserlo.

Una volta m'innamora.
Poi la vita ebbe la meglio.

Non devi ricercare la felicità
– devi rendere felice la ricerca.

Mi ricordo di quando in quando
che il quando mi ha dimenticato.

Sogni ancora? Pensi che se le cose
– castelli, fate, addominali, lingotti –
andassero in un certo modo allora
saresti felice? Basta questo alla felicità
sia pure d'un momento. Anche se non c'entra
niente con l'intelligenza e anzi è garanzia
quasi sicura di stupidità e di pochezza.
(A proposito delle fate: meno male
non esistono; ci è stata risparmiata
tutta una categoria d'imbecillità.)

Se non vi è trasgressione senza consapevolezza
e ricerca di un pensiero alternativo
chi non pensa non trasgredisce.
E se l'alternativa, anzitutto di pensiero,
oggi è l'ecologia ...

L'ontologia del lasciar stare.
Let It Bleed. Let It Be.
Per interpretarli adeguatamente
o responsabilmente.
Una quota o porzione dell'essere
consiste nella necessità di lasciarlo stare.

Lasciar stare quella parte di essere
o realtà che consiste appunto di ciò
non è trascuratezza ma necessità.
Vivere bene ed intelligentemente
dipende in misura rilevante
dall'individuazione di tale quota.

Da dove vengono le parole
e dove vanno – è questa
la domanda da porsi
ogni momento che si scrive.

Non posso permettermi di guardare il paesaggio
finché non ho letto abbastanza libri – che sono
tutti più semplici del paesaggio, anche i più difficili –
per poterlo vedere o potervi almeno sbirciare.
Fin a qui, la nostra storia culturale – con tutti
i suoi libri – c'è più o meno arrivata.
Quello dove deficiata gravemente
è nell'aggiungere la finalità al leggere
ed all'elaborare simboli: studiare il paesaggio.
Finalità, questa, che non hanno avuto né Dante
né Shakespeare né forse – dipende dal peso
della matematica su di lui – Einstein.
Il limite di Dante è stato il Paradiso
– che è un simbolo e in quanto tale, cioè
in quanto astratto, qualcosa di più semplice
del paesaggio. Stesso dicasi di Shakespeare
con l'amore e di Einstein con la matematica
(da qui anche tutta la sua fissazione con Dio
che non gioca a dadi ...).

Amore, Dio, denaro
vanno sostituiti
con il paesaggio.
Senza tecnica, però
non c'è accessibile
nemmeno questo.
Il punto – decisivo

per ogni singola vita
umana e per l'umanità
in generale – è quale
tecnica; e quanta.

Stasera per cena ho mangiato
frutta fresca e secca
guardandomi allo specchio
in penombra. E l'ombra
dell'ignoranza – del non riuscire
a non schiacciare l'immensità
di un chicco d'uva o di un
gheriglio di noce o dello stesso
masticare – ha avvolto ogni
rispecchiamento.

Chi la fa – l'aspetti.
Non ci vuole molto
altro – molto altro
da un po' di storia
ecologica o di 'lunga
durata', per capire
“gli attuali flussi migratori”.

Per quanto terribile
nessuna notizia
è tanto terribile
quanto il *mass medium*
che la diffonde.
In termini ancora
più generali: nessun
fatto è terribile quanto
il suo essere ridotto
a notizia. È ridurre
a notizia i fatti
ciò che in misura
non secondaria
aumenta la probabilità
del verificarsi di altri

terribili fatti.

Prima d'incontrarne una
non credi ch'esistano
per davvero – le troie
(non mi riferisco a quelle
povere
“con gli occhi ferrigni” di Campana
povero).

Non credi ch'esistano
perché non credi possa esistere
qualcosa che non insegni niente
di niente e lordi e basta. La merda
insegna la differenza causa/effetto
– la troia (o al maschile il porco
schifoso) non insegna proprio niente.
Vale meno d'uno sbocco intestinale.

Ti fa fare soltanto esperienza
nemmeno del nulla ma dello zozzo.
Che non è esperienza ma monnezza
aleatoria.

Ed è la più grande perdita di tempo
l'energia che ti ci vuole per ripulirti
dalla stupidità.

(Mi rincresce soltanto per i suini
notoriamente animali intelligenti
immeritevoli di simbolizzare
simile feccia.)

(“Del maiale si usa tutto
tranne il grugnito” – diceva
un vecchio proverbio. Ecco
la troia o il porco schifoso
non possono venire associati
a nessun maiale; al massimo
al grugnito di un maiale.

L'unica cosa che si butta via
e che nemmeno l'olocaustica
industria della carne riesce
ad utilizzare. Porci e troie
son fuori – come un'illusione
troppo sfacciata –
anche dal mercato.)

Quando io avrò successo
e tu sarai morta, non sarà
successo niente. È come
– il nostro destino –
un orgasmo di Hélène Grimaud
che non diventa porno.
(Per questo esistono gli alberi
per compensazione a questo.)

Coloro che hanno bisogno
di qualcos'altro al posto della poesia
sono morti e non lo sanno.

Un'ecologia che si affermasse spontaneamente, sarebbe, in quanto inconsapevole
ossia senza logos – il contrario dell'ecologia stessa.

Se finora, secondo l'adagio di Benjamin, non vi è stato “documento di cultura che
non sia stato allo stesso tempo, documento di barbarie”, con l'ecologia il primo deve
iniziare a darsi senza il secondo.